

TORNATA DEL 6 MARZO 1863

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. Risultamento della seconda votazione per la Commissione delle provincie e dei comuni. — Atti diversi. — Incidente sopra una lettera di congedo del deputato Bichi — Parlano i deputati Gallenga, La Farina, Cadolini, Lcardi, Lanza G. e D'Ondes sulla concessione dei congedi — Altri congedi. — Annunzio di morte del deputato Porrino, e deputazione pei funerali. — Domanda del deputato Salvagnoli intorno all'ingresso sul nostro territorio di bestie infette — Risposte, in seguito, dei ministri per le finanze, Minghetti, e per l'agricoltura e commercio, Manna. — Seguito e fine della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'anno 1863 — Osservazioni del deputato Casaretto sui telegrafi, e schiarimenti del ministro Menabrea — Domande del deputato Torrigiani circa i lavori alla ferrovia della Porretta, ed a quella da Sarzana a Parma — Schiarimenti dei deputati Depretis e Giuliani, e dei ministri per l'interno, Peruzzi, e pei lavori pubblici, Menabrea — Osservazioni dei deputati Cadolini, Valerio e Salvagnoli. — Spiegazioni personali del ministro Minghetti, in risposta alle parole del deputato Mellana. — Lettura e svolgimento della proposta del deputato Valerio per la votazione complessiva dei bilanci 1863, con riduzione — Opposizione pregiudiziale fatta dal deputato Salaris, oppugnata dal deputato Chiaves — Proposta d'ordine del deputato Broglio — Osservazioni del deputato D'Ondes — È approvata la proposta pregiudiziale. — Lettura e svolgimento di una proposta dei deputati Guerrieri, Torrigiani e Gigliucci circa la votazione dei capitoli dei bilanci — Opposizioni dei deputati A. a, La Farina e Sella, e osservazioni favorevoli del ministro per le finanze — Questioni d'ordine dei deputati Sella e Lanza G. — La proposta Torrigiani è presa in considerazione. — Discussione generale del bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica per 1863 — Proposizione d'ordine del deputato Crispi sulla discussione e votazione dei Capitoli, combattuta dal deputato Sanguinetti, e approvata — Considerazioni d'ordine ed annunzio di una proposta del deputato Bonghi — Riserve del deputato Scarabelli — Considerazioni generali del deputato Marescotti.

La seduta è aperta alle ore una e mezza pomeridiane.

MISCHI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato; espone in seguito il seguente sunto di petizioni:

8868. Forte Ernesto, di Castelpetroso, provincia di Molise, domanda la soppressione di un tributo denominato *decima*, che gravita sugli abitanti di quel comune a favore del marchese Rossi.

8869. Manca Antonio, di Oliena, circondario di Nuoro, chiede che in compenso dei suoi lunghi servizi militari gli venga concessa una pensione di ritiro od un gabellotto.

8870. Il municipio di Motta Santa Lucia, provincia di Calabria Ulteriore II, fa istanza perchè siano dichiarate nulle le decisioni prese dal Consiglio degli ospizi di quella provincia, per le quali la cappella detta del *Santissimo* verrebbe convertita in stabilimento laicale, e perchè dal medesimo gli vengano restituite le somme di danaro sottratte colla forza.

8871. Le Giunte municipali di Voltri e di Mele, circondario di Genova, rassegnano una petizione conforme a quella segnata col numero 8864, relativa alla sistemazione della strada nazionale da Voltri ad Ovada.

8872. Trecentocinquantesi commercianti ed industriali della città di Bergamo reclamano contro la soppressione dell'ufficio doganale di detta città.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Alla seconda votazione per l'elezione della Commissione per gl'interessi comunali e provinciali i votanti erano 813, e quindi la maggioranza era di 107.

Ottennero questa maggioranza i deputati Martinelli che ne riportò 153 — Bon-Compagni 145 — Monticelli 144 — De Donno 138 — Mischi 128 — Fenzi 121 — Baldacchini 113 — Guerrieri 112 — Crispi 112 — Casaretto 109 — Allievi 108.

Questi sono 11 che, insieme al deputato De Blasiis, formano 12, e così ne mancano ancora 6 a compiere lo intero numero voluto dal regolamento.

Leggo i nomi degli altri che ebbero maggiori voti:

Trezzi 106 — Berti-Pichat 102 — Colombani 97 — Santocanale 91 — Borgatti 91 — La Farina 88 — Ferraciu 78 — Morandini 73 — Zanardelli 72 — Salvagnoli 71 — Cantelli 70 — Biancheri 67.

Avrà quindi luogo nella tornata di domani, mercè le schede che verranno all'uopo allestite, lo squittinio di ballottaggio fra i dodici di cui ho dato lettura.

La Camera ha ricevuto in omaggio dal signor Ercole Raimondi centoventi copie di un suo opuscolo intitolato: *Procedimenti sul brigantaggio*.

Saranno distribuite ai signori deputati.

Il deputato Della Croce ha facoltà di parlare sul punto delle petizioni.

DELLA CROCE. Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione 8868, colla quale il signor Forte domanda che sia soppresso il tributo della decima che abusivamente si riscuote dal marchese Rossi sui cittadini di Castelpetroso nel contado di Molise.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Il deputato Bruno ha facoltà di parlare.

BRUNO. Domando che sia dichiarata d'urgenza la petizione 8841, presentata dalla signora Teresa Giarrusso e dal signor Ferro che domandano di poter fare oggi gli atti civili da loro trascurati per condizioni eccezionali quando contrassero matrimonio.

(È dichiarata d'urgenza.)

MORETTI. Prego la Camera che voglia avere la compiacenza di dichiarare d'urgenza la petizione oggi enunciata alla Camera sotto il numero 8872, colla quale 150 commercianti e industriali della città di Bergamo reclamano contro la soppressione dell'ufficio doganale di quella città, la quale per essere eminentemente commerciale e industriale si trova per questo fatto offesa nei suoi più vitali interessi.

(È dichiarata d'urgenza.)

MUREDDU. Colla petizione segnata col numero 8859 Antonio Manca di Olina (Nuoro) si duole per essere stata aperta un'altra agenzia di sale e tabacchi nel suo paese; per la qual cosa trovasi grandemente diminuito il provento di quella che gli era stata conceduta come compenso ai servizi da lui prestati precedentemente al Governo. Avendo egli ricorso più volte al Ministero non potè mai ottenere alcuna risposta. Per questo si rivolge alla Camera, ed io domando che la sua petizione sia dichiarata d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

MARSICO. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione 8800, colla quale Basilio Basile di Scigliano in Calabria Citra domanda alla Camera d'essere raccomandato al ministro dell'interno, avendo egli diretto varie petizioni al Ministero le quali non ottennero esito alcuno. Il Basile è un veterano della libertà, è un uomo che fu condannato a morte. Nel 1848 prese

parte attivissima alla rivoluzione e fu condannato a 19 anni di ferri. Nel 1860 prese pure gran parte alla rivoluzione e seguì il generale Garibaldi sui campi di guerra. Ridotto alla miseria per tutte queste vicende chiese con varie petizioni un collocamento, ma senza frutto alcuno. Per ciò prego la Camera di dichiarare di urgenza la sua petizione.

(È dichiarata d'urgenza.)

INCIDENTE RELATIVO ALLE DOMANDE DI CONGEDI.

PRESIDENTE. Il deputato Bichi scrive:

« Il sottoscritto deputato dovendosi occupare di affari urgenti al comune di Pietrasanta, di cui è stato nominato gonfaloniere, prega la signoria vostra illustrissima di volergli ottenere dalla Camera un congedo di due mesi. »

GALLENGA. Domando la parola.

Se il gonfaloniere di Pietrasanta avesse domandato un congedo di due anni certamente la Camera non sarebbe disposta ad accordarglielo, giacchè l'assurdità della domanda cadrebbe sotto gli occhi di tutti. Ma io credo che anche il congedo di due mesi non si dovrebbe accordare così alla leggera, come generalmente si fa. Noi siamo qui per servire il paese a condizioni uguali: quando uno abbia altrove impegni che gli impediscano di servire il suo paese alla Camera, a mio avviso, farebbe molto meglio di rinunziare al suo mandato.

Io perciò propongo che in questo caso e in tutti gli altri i congedi non si debbano estendere al di là di due settimane, salvo a prolungarlo, ove sia d'uopo, di quindicina in quindicina.

PRESIDENTE. Il deputato La Farina parla su quest'incidente?

LA FARINA. Sì!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LA FARINA. Voleva esporre alla Camera alcune osservazioni riguardo a questa proposta.

Io sfido di trovare nella Camera dieci deputati che sieno stati così diligenti e così assidui come il deputato Bichi.

Io ho veduto sempre questo onorevole nostro collega assistere a tutti gli uffizi, a tutte le sedute della Camera.

Voci. È verissimo.

LA FARINA. Egli fu sempre uno dei primi ad entrare in questa Assemblea, uno degli ultimi ad uscire.

Ora, quando egli domanda un congedo per affari gravi ed urgenti del comune a cui appartiene e presiede, non credo che la Camera vorrà negare questo congedo ad uno dei più diligenti dei suoi membri.

CADOLINI. Non posso approvare le parole severe dette dall'onorevole Gallenga riguardo ad un deputato che domanda un congedo.

LEARDI. Domando la parola.

TORNATA DEL 6 MARZO

CADOLINI. Se l'onorevole Gallenga potesse dirci qualche cosa intorno alle cause per cui questo deputato domanda il congedo, cioè potesse dimostrarci che queste cause non sono legittime, allora il deputato Gallenga avrebbe ragione di fare la sua eccezione, ma quando egli non conosce queste cause, mi pare che non abbia argomento per opporsi alla proposta. Il congedo viene chiesto da un deputato il quale fu sempre diligentissimo; io non so come si possano fare simili censure a questo nostro onorevole collega. Secondo me, non si può negare il congedo ch'egli ci chiede.

GALLENGA. Domando la parola.

CADOLINI. Io credo che la Camera debba andare adagio nell'accordare congedi; ma non mi pare sia questo il caso di fare una riduzione al tempo domandato dal nostro collega. Propongo quindi che per questa volta almeno si accordi un congedo di due mesi.

Forse questa discussione sorta oggi avrà per effetto che gli altri deputati, ove abbiano bisogno di congedi, siano il più possibile discreti nelle loro domande.

LEARDI. Io propongo l'ordine del giorno puro e semplice sulla proposta dell'onorevole Gallenga. (*Rumori a sinistra*)

CADOLINI. Non vi è altro che dire *sì* o *no*!

LEARDI. Mi permettano di continuare, non dirò che dieci parole.

Io credo che la tradizione della Camera è regolamento: ha la Camera finora tenuto per consuetudine di non prescrivere un limite preciso ai congedi. L'onorevole Gallenga vi propone una modificazione al regolamento della Camera, in conseguenza io, apprezzando benissimo i motivi a cui egli s'appoggia, pregherei il deputato Gallenga di fare, se lo crede, una proposta in questo senso, la quale proposta, secondo le formalità ordinarie, sarà esaminata dalla Camera, e quando la Camera voglia entrare in questa idea di rigorismo, certamente darà un voto concorde alla proposta dell'onorevole Gallenga.

PRESIDENTE. Prima di tutto mi corre debito di rettificare un'asserzione dell'onorevole Leardi circa le tradizioni della Camera.

È vero che la Camera fu sempre larga nell'accordare i congedi; ma è vero altresì che talvolta avvenne che a qualche deputato il congedo venne accordato per un tempo minore di quello ch'era stato chiesto. Anche in questo medesimo scorcio di Sessione ricordo di un deputato che chiedeva tre mesi, e il congedo gli venne bensì accordato, ma per soli due mesi.

Ciò per quanto riguarda il fatto: del resto la Camera è libera di decidere secondo crede.

LEARDI. Accetto la rettificazione fatta dall'onorevole nostro presidente, ma ciò non muta per nulla la mia proposta, perchè in questo caso l'onorevole Gallenga potrebbe benissimo fare una proposta onde limitare il congedo chiesto dall'onorevole mio amico, il deputato Bichi; ma non potrebbe certamente presentare una massima generale che non è ancora scritta, senza assoggettarsi alle formalità richieste dal nuovo rego-

lamento. Mantengo però l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Gallenga.

GALLENGA. In primo luogo è necessario che io respinga assolutamente l'accusa che io abbia voluto muovere censura contro la persona di un deputato; io ho parlato in astratto e non mi sono servito del caso del deputato Bichi se non perchè si è il primo che si è presentato dappoichè, secondo me, la Camera ha usato troppo liberamente della facoltà che essa ha di accordare congedi, e credo che sia assolutamente necessario che la Camera non si vuoti, e se noi andiamo avanti accordando congedi così lunghi, io credo che rimarremo in numero assolutamente insufficiente. Io non intendo, come creder sembra l'onorevole Leardi, di fondare un nuovo principio, nè di aggiungere un articolo al regolamento; dico che in questo caso la Camera limiti il congedo a quindici giorni, salvo a rinnovarlo quando il deputato Bichi creda opportuno di domandare un rinnovamento di questo congedo; ed ogni qualvolta verrà alcun altro a domandare un congedo maggiore di quindici giorni io farò sempre la stessa proposta, perchè senza alterare il regolamento si cambi la consuetudine della Camera.

PRESIDENTE. Il deputato Bichi chiede un congedo di due mesi. Il deputato Gallenga propone invece che questo congedo sia limitato a quindici giorni. Siccome questo è un emendamento, deve per necessità essere posto ai voti.

LANZA GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

LANZA GIOVANNI. La massima che vuole stabilire l'onorevole deputato Gallenga, quantunque ispirata dalle migliori intenzioni, io credo che non si possa accettare dalla Camera. Supponete, ad esempio, un deputato il quale si trovi astretto a fare un viaggio assolutamente per lui indispensabile. Come potete voi limitargli il tempo a quindici giorni?

Voci. Faccia la domanda per iscritto.

LANZA GIOVANNI. Se quando deve partire sa di già che solamente nell'andata e nel ritorno si richiedono più di quindici giorni, vorrete voi ch'egli vi si faccia innanzi a chiedere un congedo limitato a questo tempo?

GALLENGA. Se vuole andare in Australia ci mette due anni. (*ilarità*)

LANZA GIOVANNI. La questione dei congedi diventa ora più importante di quello che lo fosse prima della votazione del nuovo regolamento. Io lo riconosco. Bisogna che la Camera stabilisca certe norme, questo è pur vero. Ma io son di parere che non convenga stabilire queste norme di mano in mano che si presenta l'occasione della domanda di un congedo per parte d'alcuno di noi, ma che invece sia d'uopo che se ne occupi la Presidenza, studiando in che modo si debbano permettere questi congedi, ed in che condizioni ed in che limiti; ovvero bisogna che si nomini una Commissione che di ciò sia incaricata. Ma intanto si deve per ora continuare come pel passato, giacchè non vi è dubbio

alcuno che adesso una limitazione al congedo chiesto dall'onorevole Bichi potrebbe parere qualche cosa di personale. (*Mormorio*)

Mi scusino, non essendovi una norma stabilita per tutti, volendo applicare immediatamente una regola di severità maggiore ad un individuo, incapperemmo in una ingiustizia perchè non abbiamo certamente ragione di fare delle eccezioni per alcuno di noi. Per altra parte è vero quanto diceva l'onorevole La Farina che il Bichi è uno dei più diligenti deputati che seggano nel Parlamento.

Proporrei adunque che per ora si accordasse questo congedo, invitando intanto la Presidenza a voler studiare il modo di regolare, direi, queste concessioni di congedo. La Camera statuirà poscia in proposito, ed allora quando vi siano delle massime generali nessuno potrà più offendersi se sarà limitato il congedo che chiede. Che anzi credo che non occorrerà nemmeno più di venire a queste misure restrittive, perchè i deputati, prevenuti che i congedi non si possono ottenere che in quelle condizioni ed in quei limiti, non faranno mai una domanda che ecceda quei limiti e quelle condizioni.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato D'Ondes-Reggio. (*Rumori*)

D'ONDES-REGGIO. Signori, era mio intendimento, quando sostenni quell'articolo tanto contrastato del regolamento, che la Camera dovesse mostrarsi un po' meno corriva ad accordare i congedi che si domandano. Ma quando si dà un congedo si deve dare seriamente. L'onorevole Gallenga suppone che tutti i deputati stieno a Torino, come fortunatamente vi sta egli; ma la cosa non è così: quelli delle provincie meridionali d'Italia, specialmente quando il viaggio si faccia per mare ed il tempo sia cattivo, in quindici giorni non possono che appena giungere a' luoghi nati, e tosto ritornarsene.

Piuttosto io credo che da oggi innanzi sarebbe mestieri che ogni deputato che volesse chiedere un congedo ne significasse i motivi, se per affari di famiglia, di salute, e simili... (*Rumori, interruzioni*) Intendo il motivo in generale, poichè certo non vorrei che venisse a dire le cose intime sue. Che se poi uno domanda un primo congedo, e poi un secondo, come sovente è avvenuto, a solo motivo che i suoi interessi non gli permettono di venire alla Camera, in caso tale reputerei più opportuno che la Camera lo negasse; perchè, essendo egli uomo di coscienza, invece rinunzierà al suo posto e darà luogo ad un altro deputato.

Ma a fronte di questi temperamenti non se ne possono stabilire altri: tutto sta nella prudenza della Camera; essa vedrà se quel deputato è stato solerte o no; vedrà se mai sieno dei deputati i quali non sieno mai venuti.

In fine poi la proposta Gallenga si deve rigettare, perchè significa diniego di congedo.

GALLENGA. Domando la parola per ritirare la mia proposta.

PRESIDENTE. Essendo ritirata la proposta...

GALLENGA. Mi perdoni, vorrei dire una sola parola nel ritirarla. Se la Presidenza, dietro i suggerimenti dell'onorevole Lanza, s'impegna a porre un limite all'abuso che a senno mio si fa di questi congedi, io mi contento di ritirare la mia proposta. (*Movimenti*)

PRESIDENTE. Il presidente declina assolutamente questa responsabilità.

Del resto, la Camera ricorda come nella tornata di domenica, nella quale si trattava dell'approvazione del nuovo regolamento, sia stato dato alla Commissione che lo ha compilato, e che ho l'onore di presiedere, l'incarico di proporre quelle nuove modificazioni che stimerà opportune. Quindi ritengo che la Commissione prenderà in considerazione anche la discussione che ora ebbe luogo in proposito dei congedi.

Essendo ritirata la proposta del deputato Gallenga, chieggo alla Camera se intenda accordare al deputato Bichi il congedo di due mesi.

Rileggo la lettera.

PETRUCCELLI. Non occorre di rileggerla, dobbiamo supporre che tutti l'hanno sentita e compresa la prima volta.

PRESIDENTE. A termini del regolamento, la lettera debb'essere comunicata alla Camera, io l'ho già letta, ma occorre rileggerla, perchè dal discorso di taluno dei preopinanti apparirebbe che il deputato Bichi non abbia nella sua lettera indicato il motivo pel quale chiede il congedo.

(Riletta la lettera, il congedo è accordato.)

Il deputato De Peppo scrive ch'egli è dolentissimo di non poter venire al Parlamento per causa di una ostinata malattia che lo tiene sequestrato in casa; e prega la Camera di accordargli un congedo di due mesi, promettendo di non servirsene di tutto il tempo del congedo se la sua salute gli permetterà di intervenire più tosto alla Camera.

Interrogo la Camera se intenda di accordare al deputato De Peppo il chiesto congedo di due mesi.

(È accordato.)

Il deputato La Porta scrive:

« Chiesto per dispaccio telegrafico presso la mia famiglia in Palermo dove è imminente una sventura domestica, la prego di presentare alla Camera la mia domanda di congedo per un mese. »

(È accordato.)

ANNUNZIO DI MORTE DEL DEPUTATO PORRINO.

PRESIDENTE. Debbo con dolore annunciare alla Camera che un nostro egregio collega, il generale Porrino, il quale ieri stesso assisteva alla nostra tornata, ci fu rapito da morte repentina.

Sarà estratta a sorte una deputazione di dodici deputati per rappresentare la Camera al convoglio funebre del nostro compianto collega.

La deputazione viene composta dei signori:

Cepolla — Brioschi — Negrotto — Fabrizj Giovanni

TORNATA DEL 6 MARZO

— Massa — Crispi — Devincenzi — Cempini — Mattei Felice — Ricci Matteo — Mosca — Mordini.

Supplenti, signori: Gallenga — De Cesare — Lovito — Castellano.

L'ora dei funerali sarà circa le cinque pomeridiane di domani (sabato) in via Cavour, numero 46, casa Castellengo.

Ne saranno avvertiti con apposita circolare i componenti la deputazione.

ANNUNZIO D'INTERPELLANZA.

PRESIDENTE. Leggo l'annuncio di un'interpellanza che il deputato Salvagnoli intende dirigere al ministro dell'interno:

« Uniformandomi al disposto dell'articolo 56 del regolamento provvisorio della Camera, prevengo V. S. che desidererei muovere domanda al ministro dell'interno intorno al permesso accordato al signor Cartoni, di Roma, di far sbarcare alla costa d'Orbetello circa 500 animali bovini provenienti dall'Africa e diretti a Roma, ed ai quali ha vietato lo sbarco a Civitavecchia per gli ordini ivi vigenti, e desidererei richiamare l'attenzione del ministro sulla necessità di provvedere al pericolo di veder introdursi anche nelle provincie litorane del regno d'Italia, verso il confine romano, l'epizoozia dominante nelle marenne romane. »

Il Ministero accetta questa interpellanza?

PERUZZI, ministro per l'interno. La materia alla quale ha riguardo quest'interpellanza appartiene all'onorevole nostro collega Manna, specialmente la seconda parte, intorno alla quale, però, mi è grato dire, come io sappia ch'egli ha dato disposizioni non solo, ma ha mandato sui luoghi persone esperte per esaminare la natura della malattia, e per dare istruzioni circa i metodi migliori per curarla.

Del resto, quando l'onorevole nostro collega Manna sarà informato di ciò, egli esporrà la sua opinione.

SALVAGNOLI. In tal caso io mi riservo di rinnovare la domanda quando verrà il signor ministro Manna.

BRUNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su quest'interpellanza? Non possono farsi osservazioni.

BRUNO. Io credo che dovrebbe su ciò essere pure interpellato il ministro della mariniera, perchè c'è qui una questione d'igiene pubblica.

PRESIDENTE. Di ciò si parlerà quando avrà luogo l'interpellanza.

SEGUITO E FINE DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL DICASTERO DEI LAVORI PUBBLICI PEL 1863.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione del bilancio del dicastero dei lavori pubblici.

Innanzitutto rammenterò alla Camera che al capitolo 33 bis del detto bilancio quando fu approvata la

somma di lire 188,602 72, non erano stati specificati distintamente i vari articoli di quella somma; ed importa che siano indicati nel bilancio.

Quella somma pertanto è suddivisa in cinque articoli:

1° Personale	L. 136,275	>
2° Spese d'ufficio e di cancelleria	> 8,000	>
3° Combustibili e grassumi	> 21,713	12
4° Manutenzione del corpo stradale	> 8,000	>
5° Manutenzione del materiale mobile	> 14,614	60
Totale	L. 188,602	72

Non essendovi opposizione, codesti cinque articoli saranno iscritti nel bilancio.

Siamo ai **TELEGRAFI.** — Capitolo 178, *Costruzione di nuove linee telegrafiche*, lire 30,000.

Il deputato Casaretto ha facoltà di parlare.

CASARETTO. Prima di passare all'esame del capitolo riguardante i telegrafi, io desidero di richiamare l'attenzione del ministro sopra una questione riflettente le ferrovie, la quale mi pare che debba avere una considerevole influenza sulle spese del bilancio, e se mi si permette dirò in proposito alcune parole.

La locomozione nelle nostre ferrovie si fa mediante il cok che viene fabbricato dallo Stato direttamente col carbone che il Governo ritrae dall'Inghilterra.

Io credo che questo sistema, che forse sarà stato buono pel passato, ora sia molto difettoso. Infatti con quest'operazione il Governo perde il 40 e forse il 50 per cento. Mi pare che il calcolo sia presto fatto.

Il cok in Inghilterra costa 12 scellini, ed il nolo ordinario per trasportarlo in uno dei nostri porti è di 30 scellini; ci verrebbe dunque a costare 42 scellini.

Invece lo Stato per avere una tonnellata di cok è costretto a comprare due tonnellate di carbone, perchè tanto ce ne vuole per formare una tonnellata di cok.

Ora, una tonnellata di carbone costa otto scellini in Inghilterra, più 22 scellini per il trasporto; in totale il carbone costa 30 scellini la tonnellata, e siccome per avere una tonnellata di cok ne sono necessarie due di carbone...

Voci dal banco della Commissione. Come c'entra questo coi telegrafi?

CASARETTO... così una tonnellata di cok fabbricata dal Governo gli viene a costare 60 scellini a vece di 42 scellini che costerebbe comprando il cok fatto in Inghilterra.

Vede dunque la Camera che col sistema usato dal Governo si viene a perdere circa il 50 per 100.

Se poi calcoliamo sui prezzi che hanno questi due articoli, per esempio, nel porto di Genova, vi troviamo un'eguale differenza. Infatti il cok ha un prezzo ordinario di lire 54, ed il carbone ha un prezzo medio di lire 37. Ora raddoppiando quest'ultima cifra, perchè, come vi ho detto, si richiedono due tonnellate di carbone per ottenerne colla fabbricazione una di cok, si avrà una spesa di lire 74 invece di quella di lire 54 che è il prezzo corrente del cok.

Io quindi prego l'onorevole ministro di esaminare la

questione, e di osservare, se non convenga di abbandonare il sistema attuale e di comprare invece direttamente il cok in Inghilterra, o forse meglio sui nostri mercati, tralasciandone la fabbricazione per conto dello Stato. E ciò tanto più se si riflette che oltre alla perdita che ho accennato ve n'è un'altra, ed è quella che è cagionata dalla mano d'opera necessaria per la fabbricazione del cok; e gli interessi del capitale che si è impiegato nei forni e degli altri oggetti necessari alla fabbricazione.

MENABREA, ministro pei lavori pubblici. Mi riservo di dare alla Camera le più ampie spiegazioni sui motivi che indussero l'amministrazione delle ferrovie ad usare il cok.

Ora farò osservare che la perdita che si nota nella fabbricazione del cok non è quale la suppone l'onorevole Casaretto, imperocchè nelle grandi stazioni dove si fabbrica il cok s'impiega anche il gas che ne proviene per illuminare le stesse. Anzi tale sistema si va estendendo alle principali stazioni, dove l'amministrazione fa fabbricare il gas del quale abbisogna. Ma, ripeto, darò più tardi maggiori schiarimenti e spero che l'amministrazione sarà pienamente giustificata.

PRESIDENTE. Veniamo dunque al capitolo 178, *Costruzione di nuove linee telegrafiche*, lire 30,000.

Se non vi è opposizione, s'intenderà approvato.

(È approvato.)

POSTE. — Capitolo 179, *Costruzione di nuove carrozze postali*, lire 30,000.

(È approvato.)

Capitolo 180, *Costruzione di nuove cassette meccaniche*, lire 4,000.

(È approvato.)

Capitolo 181, *Fondo per la ristampa dei nuovi regolamenti postali*, lire 25,000.

(È approvato.)

Capitolo 182, *Compensi ai mastri di posta per soppressione di nuove stazioni postali*, lire 30,000.

Il ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

MENABREA, ministro pei lavori pubblici. Da parecchi mastri di posta furono inoltrate al Ministero domande per risarcimento di danni da essi sofferti in seguito alla soppressione delle loro stazioni.

Questi ricorsi furono mandati al Consiglio di Stato onde esaminasse se veramente essi avevano diritto alla chiesta indennità.

La risposta del Consiglio di Stato fu del tutto sfavorevole alle pretese dei mastri di posta, e quindi non occorrendo più questo stanziamento di lire 30,000, il Ministero ne ritira la proposta.

POSSENTI, relatore. Naturalmente la Commissione aderisce ben volentieri.

PRESIDENTE. Essendo ritirata questa domanda di credito, rimane cancellato il capitolo.

PERUZZI, ministro per l'interno. Domando la parola.

Ieri l'onorevole Salvagnoli avendomi annunziato l'interpellanza di cui ha parlato poco fa, io ne prevenni il mio collega ministro di agricoltura e commercio, cui

per ragione di competenza spetterebbe rispondere: ma vista l'importanza della cosa, telegrafai tosto al prefetto di Grosseto per domandargli che cosa vi fosse di vero nella voce alla quale alludeva l'onorevole interpellante.

In questo momento mi giunge la risposta, della quale mi permetto di dar lettura alla Camera:

« Date tutte le disposizioni per impedire l'introduzione delle bestie malate dal territorio pontificio. Scritto e telegrafato ai gonfalonieri di frontiera, al comandante delle truppe in Orbetello, al direttore delle gabelle ivi con stringenti raccomandazioni. All'ultimo telegrafato ieri l'altro che 300 bovine provenienti da Civitavecchia si volessero sbarcare sul nostro litorale, e pregato opporvisi. Sino a questo momento non mi risulta che siansi introdotte bestie infette. Gallarini. »

SALVAGNOLI. Io ringrazio il signor ministro di queste spiegazioni. Nello stesso tempo lo pregherei perchè d'accordo coll'onorevole ministro d'agricoltura e commercio volesse far studiare questa malattia che inferisce specialmente intorno alla città di Roma, pubblicando un metodo col quale impedire la diffusione del contagio e curare gli animali infetti.

PRESIDENTE. Si ripiglia la discussione del bilancio.

Capitolo 183, *P. ovvista di macchine per bollare e numerare le lettere*. Il Ministero e la Commissione propongono lire 12,500.

(È approvato.)

Capitolo 184, *Provvista di mobili per gli uffici postali non ancora forniti*. Il Ministero e la Commissione propongono lire 25,000.

(È approvato.)

Capitolo 185, *Ristauri ai fabbricati degli uffici postali*. Il Ministero e la Commissione propongono lire 30,000.

Il deputato Casaretto ha la parola.

CASARETTO. Io desidero di richiamare l'attenzione del ministro su due punti: l'uno riflettente questo capitolo, l'altro riflettente in genere cose che riguardano il Ministero dei lavori pubblici.

Il primo riflette la ristrettezza dei locali della posta in una città che credo sotto questo punto di vista molto importante, che è la città di Genova.

I locali della posta in Genova, specialmente gli uffici interni di quel locale, sono di una ristrettezza tale pel crescente movimento, che assolutamente il servizio non va più. Gli impiegati non possono più lavorare convenientemente, ed il pubblico è costretto ad una perdita enorme di tempo accagionata dalla ristrettezza dei locali.

Io certamente non voglio indurre il signor ministro a fare delle grandi spese a questo riguardo. Credo che, se si studia la pratica, forse si troverà modo di aver locali che non portino aumento di spesa e provvedano meglio al servizio.

In ogni caso io credo che sia necessario, per alcuni di questi uffici, far sì che il servizio proceda in modo

meno intollerabile, perchè è impossibile che le cose continuino ad andare come ora vanno.

Inoltre poi, prima che sia terminato il bilancio pei lavori pubblici, di cui siamo all'ultimo capitolo, mi permetto di chiamare l'attenzione del ministro sopra un argomento generale che io credo di notevole importanza.

Tutte le città d'Italia più o meno, siccome sono città antiche, sono mal fabbricate, hanno strade strette, non sono arieggiate, non sono soleggiate. È necessario fare dei grandi lavori. I municipii sarebbero disposti in molti luoghi a farli, ma la legge sull'espropriazione forzata non permette loro di fare questi lavori senza sobbarcarsi a spese che sorpassano le loro forze.

Io credo che sia perciò necessario di fare una legge sull'espropriazione forzata, e specialmente per ciò che riguarda i lavori fatti nell'interno delle città.

Questo bisogno io credo che sia sentito più o meno da tutte le città d'Italia, ma per alcune è una vera questione d'umanità.

Il modo con cui queste città furono fabbricate produce delle malattie, genera delle epidemie ed in alcune circostanze questo bisogno si è fatto sentire veramente in un modo spaventevole; perciò ecciterei il signor ministro pei lavori pubblici a studiare con sollecitudine questa questione, ed a voler presentare un progetto di legge sull'espropriazione forzata, basata sul principio che quegli che produce un valore abbia a goderselo.

Adesso, quando un municipio apre una strada nell'interno di una città, paga con grandi spese il suolo stradale che occupa, ed intanto i proprietari latitanti usufruttano tutto il vantaggio di questi lavori; ciò non è giusto.

In Francia, come sapete, è stata promulgata una legge per cui i municipii sono autorizzati ad usufruttare una certa zona fronteggiante la strada nuova; con questo modo essi s'indennizzano delle spese fatte. Mi pare che questo sia di tutta giustizia, dal momento che il municipio coi suoi danari produce un valore, è giusto che il valore prodotto vada a suo beneficio. Egli è perciò urgente che il Ministero presenti un progetto di legge basato su questi principii, a somiglianza di ciò che si fa in Francia, o, se si trovano mezzi migliori, tanto meglio, ma deve essere basato sul principio che chi è cagione che si produca un valore, debba godere lo stesso.

MENABREA, ministro pei lavori pubblici. Dichiaro all'onorevole Casaretto che sarà mia cura di far esaminare se sia possibile di disporre gli uffici postali della stazione di Genova in modo, che il servizio pubblico sia reso più facile di quello lo sia attualmente.

Intorno poi alla legge sopra l'espropriazione per causa di pubblica utilità, su cui mi richiede l'onorevole preopinante, dirò che, anche prima che io venissi al Ministero, il mio onorevole predecessore aveva incaricato un distintissimo giureconsulto di studiare il sistema di legislazione che più sarebbe adatto alle nostre condizioni in tanta difformità di leggi civili, tenendo perciò

conto dell'esperienza dei vari sistemi esistenti oggidì in Italia e presso le altre nazioni. Io pure tengo grandemente ad una unificazione legislativa su questo argomento, vedendo i gravi inconvenienti che vengono dai metodi imperfetti e dalle lunghe formalità ad un sollecito progredimento delle opere pubbliche, su che mi onoro di poter annunziare che fra poco spero di poter presentare al Parlamento un progetto di legge, avendo già avuto varie conferenze con quell'egregio e dotto personaggio, le cui viste coincidono con quelle così giustamente esposte dall'onorevole Casaretto.

Riconosco con lui che le leggi d'espropriazione tanto delle antiche provincie che delle altre sono assai difettive, non offrendo i vantaggi di un rapido procedimento, e neppur contenendo disposizioni che permettano con facilità espropriazioni nei grandi centri di popolazione per migliorarne, non solo le condizioni estetiche secondo i bisogni dell'attuale civiltà, ma nemmeno le igieniche.

Se poi a questa legge sull'espropriazione sorgeranno contemporanee istituzioni simili alle società immobiliari di Francia, le quali portano aiuto grandissimo alle trasformazioni che attualmente si compiono in alcune città di quella nazione con maravigliosa rapidità, io spero che anche i nostri municipii potranno sollecitamente attuare quei provvedimenti che sono tanto desiderati dall'onorevole Casaretto, e da tutti coloro che s'interessano al benessere delle popolazioni.

CASARETTO. Ringrazio il signor ministro di queste buone disposizioni.

PRESIDENTE. Capitolo 185, *Ristauri ai fabbricati degli uffici postali*, lire 30,000 proposte dal Ministero e dalla Commissione.

(È approvato.)

Capitolo 186, *Anticipazione alle società concessionarie del servizio postale marittimo tra Ancona ed Alessandria d'Egitto*, lire 1,500,000 proposte dal Ministero nell'appendice.

POSSENTI, relatore. La Commissione accetta; è una spesa portata dalla legge.

PRESIDENTE. Se non vi è opposizione, s'intende approvato il capitolo 136.

(È approvato.)

Avverto poi che vi sarebbero delle nuove aggiunte, ossia due nuovi capitoli: uno, numero 187, intitolato: *Canali demaniali*, lire 21,000; l'altro, 188, *Materiale*, lire 20,000.

POSSENTI, relatore. Nella discussione del bilancio relativamente al capitolo 14 sulle acque non si sono compresi quegli articoli i quali sono stati tolti dal capitolo 84 del bilancio passivo delle finanze, che riguardano i canali demaniali. Sono tre piccoli lavori, due in Lombardia ed uno al canale di Lucca, importanti; fra tutti e tre 21,000 lire, ed essendo stato determinato che il servizio dei canali dovesse dipendere interamente dal Ministero dei lavori pubblici, era naturale che le relative spese venissero stanziare in questo bilancio. Sono quindi da trasportarsi dal bilancio delle finanze

in questo i suddetti tre capitoli levandoli dal capitolo 84 del bilancio delle finanze.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il capitolo 187, *Canali demaniali*, lire 21,000.

(È approvato.)

TORRIGIANI. Chiederei di parlare.

PRESIDENTE. Su questo capitolo?

TORRIGIANI. Dopo la votazione dei capitoli.

PRESIDENTE. Va bene. Capitolo 188. *Materiale*, lire 20,000.

POSSENTI, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli il signor relatore.

POSSENTI, relatore. Quando si è discusso il capitolo secondo sul materiale si è divisa la somma richiesta dal Ministero per la pubblicazione specialmente dei tipi e modelli di progetti da distribuire ai vari uffici del genio civile in due parti. L'una di 10 mila lire si è lasciata nel bilancio ordinario, l'altra di 20 mila lire si è creduto di portarla nelle spese straordinarie, inquantochè questa spesa fatta una volta non deve ricorrere tutti gli anni. Ecco il perchè si è attualmente aggiunta questa somma di 20 mila lire che la Commissione accetta.

PRESIDENTE. Pongo ai voti quest'ultimo capitolo 188, *Materiale*, in lire 20 mila.

(È approvato.)

La parola spetta al deputato Torrigiani.

TORRIGIANI. Desideroso quant'altri di non abusare dei preziosi momenti della Camera, e sollecitato d'altro dal sentimento di compiere il mio dovere, mi è forza dirigere due domande all'onorevole ministro dei lavori pubblici, ed ho preferito di farlo prima che si chiuda la discussione di questo bilancio, anzichè formulare la mia domanda sotto l'aspetto di un'apposita interpellanza.

La prima di queste domande si riferisce ai lavori della strada ferrata della Porretta. Quella strada ferrata corre per un terreno, a mio avviso, il più infelice che si potesse scegliere del nostro Apennino. Basta ricordare che quella strada ferrata fu propugnata dall'Austria per immaginare che doveva tornare funesta agli Interessi italiani.

Tuttavia io desidero che l'onorevole ministro dei lavori pubblici mi renda tranquillo intorno al progredimento dei relativi lavori.

DEPRETIS. Domando la parola.

VALERIO. Chiedo di parlare.

TORRIGIANI. La seconda domanda si riferisce ad un'intrapresa che io credo assolutamente d'interesse nazionale, e con me la devono credere tale tutti quelli che pensano agli interessi economici, alla difesa, alla sicurezza del paese.

CADOLINI. Domando la parola.

TORRIGIANI. Più volte io ebbi ad intrattenere la Camera intorno al progetto di una ferrovia la quale, partendo dalla Spezia, si dirigesse alla media valle del Po, intersecando in un punto la gran linea centrale italiana.

Siccome mi era noto che intorno a questo progetto di ferrovia era stata creata un'apposita Commissione governativa la quale aveva fatto un relativo rapporto, io ne chiesi notizia al signor ministro dei lavori pubblici d'allora, l'onorevole Depretis, il quale mi disse che il rapporto non era ancora stato trasmesso al Ministero, che lo sarebbe fra breve, ed egli dopo sarebbe stato sollecito di darne conto alla Camera. L'onorevole ministro in quel momento adoprò parole molto calde intorno all'impresa di questa ferrovia.

Ora la domanda speciale che io fo all'onorevole ministro dei lavori pubblici si è di sapere qualche cosa intorno al progetto ed intorno al lavoro di questa Commissione; e se per avventura, come io credo, il lavoro della Commissione è ultimato, domando ancora con molta istanza che esso venga pubblicato, giacchè è pur bene che si faccia luce intorno a questo grave soggetto.

Io so benissimo che ciò che militerà contro questo progetto è quanto milita anche contro molti altri, vale a dire lo stato delle nostre finanze; ma io mi limito per ciò ad un solo riflesso, ed ho finito: quando penso che molti milioni, e molto giustamente, si sono impiegati intorno alle fortezze di Piacenza e di Bologna, che molti se ne impiegano intorno al porto militare della Spezia, non so comprendere come non si cerchi di collegare con una strada ferrata questi punti importantissimi della difesa del regno.

PRESIDENTE. Il deputato Torrigiani parla su due separati argomenti; sarà bene che gli oratori vogliano anche essi tenere lo stesso sistema. Perciò do prima di tutto la parola al deputato Depretis che parla della linea della Porretta, poscia si parlerà della linea della Spezia alla media valle del Po.

DEPRETIS. Darò alcune spiegazioni sulla linea della Porretta, onde dissipare i sospetti che si sono manifestati tanto intorno al modo col quale questa linea è costruita, quanto sulla possibilità di condurla felicemente a compimento.

Riconoscendo l'importanza di questa linea di comunicazione tra la Toscana e la valle del Po, e accettandola come un fatto compiuto e irrevocabile sul quale, mi permetta l'onorevole Torrigiani di dirgli che adesso tornerebbe affatto inutile il sollevare discussioni critiche...

TORRIGIANI. Io l'ho solamente ricordato.

DEPRETIS. È perfettamente inutile: la scelta è stata fatta precedentemente alla costituzione del regno d'Italia: l'opera è avanzatissima, molti milioni oramai si sono consolidati in manufatti ed opere d'arte che succedono quasi senza interruzione, e quantunque la scelta del tracciato potesse forse essere geograficamente migliore, quello che adesso importa si è di vedere se l'opera è ben condotta e se possa soddisfare alle esigenze ed ai bisogni ai quali deve provvedere.

Preoccupato della importanza di questa linea mi sono fatto debito d'incaricare un egregio nostro collega di esaminare i lavori minutamente, e di fare una relazione al Ministero.

L'onorevole Giuliani fece un lungo e studiatissimo lavoro su questa linea, che rassegnò al Ministero, credo, nell'agosto dell'anno scorso. Nel giudicare lo stato dei lavori l'egregio nostro collega, mentre lodava il modo col quale sono eseguiti, manifestava però qualche dubbio sul punto se la linea sarebbesi presto compiuta, e se convenientemente esercitata.

Siccome era mia intenzione di non lasciare intentato mezzo alcuno per riuscire a mettere le linee toscane in comunicazione colla valle del Po, parendomi questa quistione una delle più importanti e delle più vitali pel paese, ho cercato di illuminarmi chiedendo il parere di parecchi uomini autorevoli, e fra essi ho interrogato un ingegnere distintissimo, l'ingegnere Sommeiller. E perchè la sua risposta mi rassicurasse completamente risolvetti di recarmi a visitare le località accompagnato da lui.

Lo speciale incarico dato a questo distinto ingegnere si era di esaminare se mai il modo con cui erano condotti i lavori lasciasse qualche cosa a desiderare, e soprattutto se mai trovasse che fosse possibile di affrettare anche con gravi sacrifici pecuniari il compimento dell'opera.

Visitati i lavori, ho pregato l'ingegnere Sommeiller di pronunciare il suo giudizio, e questo fu che le opere erano condotte nella valle del Reno con molta solerzia e con grande intelligenza. Soprattutto le opere della galleria di Pracchia al passo dell'Apennino fu suo avviso essere condotte con una diligenza ed una attività che lascia nulla affatto a desiderare.

A quel punto era mia intenzione, quando la cosa fosse stata solamente possibile, di tentare una nuova applicazione delle macchine perforatrici del Moncenisio. Ma i lavori trovavansi molto avanzati, così che non rimaneva a perforare che un tratto di circa settecento metri, e l'ingegnere Sommeiller fu d'avviso che assolutamente non fosse il caso di applicare mezzi straordinari, e che i lavori erano condotti in modo da ottenere tutta quella rapidità di esecuzione che i mezzi meccanici attualmente conosciuti potevano procurare.

Stando la cosa in questi termini, io credo di poter assicurare la Camera che la costruzione della strada da Bologna a Pistoia è condotta dalla società concessionaria in un modo lodevolissimo e che i dubbi elevati sulla possibilità di aprire la galleria dell'Apennino e di esercitare la strada, questi dubbi, o signori, io credo che non abbiano solido fondamento.

Detto questo intorno alla linea di Pistoia, se la Camera mi permette dirò poche parole intorno alla linea cui ha fatto più speciale allusione l'onorevole Torrigiani.

La linea da Sarzana a Parma sembra a me una delle linee veramente più importanti d'Italia. Basta gettare un'occhiata sulla carta per persuadersi che la linea che scorre lungo il Tirreno ed entrando in val di Magra supera l'Apennino e scende in val del Taro nel punto più centrale della grande pianura del Po è naturalmente

destinata ad essere una delle grandi vie di transito del commercio italiano.

Attualmente poi che abbiamo in Toscana tre linee parallele che tutte tendono a Roma, e per condurre a termine le quali non vi è alcuna difficoltà a superare, se non fosse la difficoltà politica che pur deve cessare, è di tutta necessità di preparare a queste linee più di uno sbocco colla valle del Po.

V'ha di più l'arsenale della Spezia che dev'essere il nostro più importante stabilimento militare, e che ha bisogno anche esso di una sicura e facile via d'unione colla valle del Po: io credo che assolutamente questa sia fra quelle linee cui debbesi di necessità provvedere al più presto.

A questo intento la Commissione che era stata nominata ha presentato un rapporto che non saprei abbastanza lodare. La questione vi è stata sotto tutti gli aspetti esaminata ed in modo chiarissimo risolta.

In questo rapporto si dà la preferenza alla linea che, partendo da Sarzana e, con una diramazione, dalla Spezia, entra in valla di Magra, tocca Aulla e Pontremoli, passa l'Apennino al colle di Dorgallo e scende a Parma per val di Taro, toccando Fornovo e Borgotaro.

Era mia intenzione di presentare alla Camera un progetto di legge con un capitolato che era già preparato, e di aprire un concorso su questa linea da concedersi all'industria privata mediante una garanzia d'interesse...

ZANOLINI. Domando la parola.

DEPRETIS. Eranvi già non dirò delle offerte formali, ma delle trattative, ed io aveva buon fondamento a credere che, pubblicata la legge, delle compagnie solide si sarebbero presentate per ottenere la concessione a condizioni ragionevoli.

Io credo ancora che, se il Governo vorrà studiare questa questione, potrà facilmente persuadersi che questa è una di quelle strade la quale, malgrado la non buona condizione delle finanze, dovrebbe formare oggetto di una concessione.

Forse nei primi anni vi sarà qualche sacrificio, ma il peso sarà passeggero, e certamente non comparabile ai vantaggi che procurerà al paese intero questa diramazione che sotto tutti gli aspetti è da classificarsi fra le più utili e le più necessarie.

PRESIDENTE. Il deputato Cadolini su quale argomento parla?

CADOLINI. Su ambedue.

Riguardo alla prima questione crederei d'invitare l'onorevole ministro a fornire più tardi alla Camera, per mezzo di una relazione che dovrà essere stampata e distribuita, le convenienti notizie intorno allo stato dei lavori della importante ferrovia da Bologna a Pistoia, ed anche delle altre ferrovie in costruzione nello Stato.

Il paese è impaziente di aver compiute le molte linee che si stanno costruendo, le quali non furono attuate nel tempo che si sperava e nei termini prefissi dalle leggi.

Io credo che per soddisfare al desiderio della Camera e del paese sarebbe conveniente che il Ministero si occupasse della pubblicazione da me proposta di una relazione intorno allo stato dei lavori di tutte in generale le nostre ferrovie, che valga a rilevare quali speranze si possono legittimamente nutrire riguardo all'epoca in cui queste linee potranno essere compiute, e riguardo ai successivi progressi dei lavori che pel compimento di quelle grandi linee restano ad eseguirsi.

Io credo che l'onorevole ministro non avrà difficoltà di accettare questa mia proposta, la quale tende anche ad abbreviare la discussione che si sta facendo.

Intorno alla seconda parte, io credo che sarebbe opportuno invitare l'onorevole ministro di prendere in esame il progetto di concessione all'industria privata, che il ministro precedente aveva iniziato, e di sollecitarne la presentazione alla Camera.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio ha facoltà di parlare.

VALERIO. Mi rincresce di non poter dividere le speranze che ha manifestate l'onorevole Depretis circa la strada della Porretta. È la seconda volta, o signori, che sento a dare delle larghe promesse rispetto a questi importanti lavori; eppure io temo che la domanda fatta quest'oggi dall'onorevole Torrigiani si dovrà ripetere nell'anno venturo, e forse anche nell'anno successivo.

Nel 1861, all'epoca delle vacanze parlamentari, io ho avuto occasione di esaminare quei lavori, e mi sono fatto debito di sottoporre, riguardo ai medesimi, alcune considerazioni all'onorevole Peruzzi, che allora era ministro dei lavori pubblici.

Più tardi si fecero a questo riguardo delle interpellanze allo stesso ministro, il quale rispose che si era tentato il nuovo sistema perforatore di Passy (che poi non riuscì affatto), ed aggiunse che sperava che questi lavori si sarebbero compiuti nel 1863.

Io porto grande rispetto all'autorità del nome che ha citato l'onorevole Depretis. L'onorevole Sommeiller è una specialità nei lavori meccanici che si praticano attualmente nel traforo del Moncenisio; è una specialità incontestata, è un'illustrazione del nome italiano, ed io non posso a meno di dire che davanti alla sua autorità mi piego facilmente.

Ma se dalle parole del signor ministro comprendo bene che l'ingegnere Sommeiller abbia trovato che quei lavori si conducono bene nella galleria, quando egli mi parla di un nucleo di 700 metri, quando non ci dice nulla dei risultati ottenuti in quei pozzi eterni nei quali non si progredisce per nulla, dico che a fare quei 700 metri ci vorranno due anni, se non succederà alcun grave inconveniente. Ed è cosa troppo dannosa agli interessi italiani che le linee della Toscana stiano ancora per due anni separate da quelle della valle del Po.

Nè qui sta il tutto.

La principale questione sta in quei milioni che l'onorevole Depretis diceva essersi consolidati, e che io temo siansi liquefatti nella valle del Reno. Quello che è suc-

ceduto poco tempo fa ha dimostrato se i dubbi sollevati intorno a quei lavori sieno seri o sieno vani.

In quella valle difficilissima, bisogna pur dirlo, si è fatto troppo a fidanza col fiume e colla cattiva qualità del terreno. Infatti la strada aperta poco tempo fa è interrotta, e lo sanno i nostri onorevoli colleghi della Toscana che la dovettero percorrere nel recarsi al Parlamento sul principio di questa Sessione.

Quindi non posso a meno di richiamare seriamente l'attenzione del ministro dei lavori pubblici sopra questa condizione di cose.

Quando sarà aperta la galleria, poichè per questa non è che questione di tempo, credo che la linea della Porretta sarà sempre una cattiva linea, difficilissima a mantenere, difficilissima a servire, facilissima ad essere interrotta. È quindi del massimo interesse che si pensi a collegare le linee toscane colle linee della valle del Po in qualche altro modo; ed io appoggio vivamente la domanda di collegarle quanto prima ciò sia possibile col mezzo della linea che deve unire la Spezia alla media valle del Po, e richiamo l'attenzione del signor ministro sopra i lavori della Porretta, perchè sono d'avviso che questi lavori si possono, almeno per la galleria, accelerare in modo da dimezzare per lo meno il tempo necessario a compierli.

PERUZZI, ministro per l'interno. Domando la parola.

L'onorevole Valerio ha ricordato un suggerimento di cui mi fu cortese quand'io era ministro dei lavori pubblici; esso consisteva, se non erro, nel tentare se si potesse applicare alla galleria di San Mommè a Pracchia il sistema del Cenisio. Io fui sollecito d'interrogare in proposito gli ingegneri Sommeiller e Grattoni; ed essi furono d'avviso che fosse troppo breve il tratto da perforare perchè le spese generali potessero essere in proporzione dell'opera. Non giudico, riferisco. Del resto sarebbe questa una discussione affatto accademica che ora non avrebbe più importanza pratica.

Allora sorse l'idea di applicare la macchina di Passy. Sulle prime questa diede speranze di riuscita, ma disgraziatamente non furono confermate dal fatto.

È inutile dirne i motivi che sono tutti d'indole tecnica e scientifica.

D'allora in poi per altro fu portato qualche perfezionamento nell'approfondimento dei pozzi, sia per l'esaurimento delle acque, sia per la distribuzione dei lavori, talchè dei due pozzi che rimangono ancora da compiere, come ho potuto verificare io stesso pochi mesi fa in una visita che feci dopo quella dell'onorevole Depretis, e come mi venne assicurato dagli ingegneri commissari, uno potrà essere fra pochi mesi, forse al principio della state prossima, finito; e l'altro probabilmente sarà abbandonato, non essendo assolutamente possibile di finirlo in tempo utile.

Forato quel pozzo, siccome il cantiere *nord* dalla parte di Pracchia procede molto meglio di quello che procedesse quando, due anni fa, lo visitai, credo,

pochi giorni prima dell'onorevole Valerio, io ho fondata speranza che nel corso della state del 1863 potrà la galleria essere ultimata.

Quanto alla galleria adunque io credo, al punto cui sono oggi le cose, sia molto difficile introdurre miglioramenti tali da accelerare il lavoro quanto sarebbe desiderato.

Nell'alta valle del Reno, fra la Venturina e detta galleria, i lavori, che ho visitato tutti e percorso a piedi poche settimane fa, sono compiuti, e sono bellissimi.

Quanto poi alla bassa valle del Reno, a cui alludeva l'onorevole Valerio, è indubitato che sono lavori fatti in gran parte nel fiume, dove è convenuto posarsi, perchè si sono dovute abbandonare tutte quelle parti di strada per le quali si era cominciato a tagliare i fianchi delle montagne dai quali derivavano scoscendimenti che avrebbero reso impossibile il mantenimento della strada in quel sito.

Avendo dovuto fare delle gallerie come quella di Casale, che si è aggiunta due anni fa, è indubitato che occorre molto tempo, non ostante che queste gallerie procedano benissimo e possano essere presto finite.

Quanto ai lavori fatti nel letto del Reno, io credo che siano generalmente molto ben fatti, ma su questo proposito l'onorevole mio collega, ministro dei lavori pubblici, sarà in grado di dare maggiori schiarimenti.

MENABREA, ministro *pei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MENABREA, ministro *pei lavori pubblici*. Aggiungerò poche osservazioni a quelle dell'onorevole deputato Depretis e del mio collega il ministro dell'interno.

È verissimo che nella linea da Bologna a Pistoia, e precisamente nel tronco che corre lungo il letto del Reno, le ultime piene distrussero circa 500 metri di strada. Tale disgrazia deriva dall'essersi gli ingegneri presa troppa fidanza nel sistema di difesa da essi adottato. Ebbi un colloquio coll'ingegnere in capo di quella ferrovia, ed egli confessommi sinceramente questa sicurezza riposta nei lavori eseguiti.

Ora si rifanno le difese seguendo un altro sistema, ed anche secondo i suggerimenti dati dall'egregio signor ispettore Rovere, commissario del Governo, e si ha tutta la speranza che i nuovi lavori saranno fatti in modo da sfidare anche l'impeto di quel fiume.

Nulla aggiungerò a quanto fu detto rispetto alla Porretta ed alla galleria dell'Apennino.

L'onorevole deputato Valerio vorrebbe che i lavori fossero spinti con maggiore attività. Ma io lo pregherei anche di suggerirne il modo e di additare come ciò sia possibile.

Se non si trova questo modo diverso dell'attuale per accelerare, ci sarà forza attendere tutto il tempo indispensabile a rendere i lavori compiuti prima che sia collegata la valle del Po colla Toscana.

Passo ora a dire della linea della Spezia a Parma, di cui ha parlato l'onorevole Torrigiani.

In altre occasioni ho già riconosciuta tutta l'importanza di questa linea.

Se la si considera dal lato militare, non esito a dichiarare che essa è di somma rilevanza; ma se la consideriamo dal lato commerciale, anche l'onorevole Torrigiani converrà che non ne ha più tanta.

Tuttavia è intendimento del Governo che questa linea sia eseguita; debbo però notare come, secondo il progetto assai elaborato che fu già presentato al Ministero, in un colle proposte della società, risulta che il tempo necessario per compiere la grande galleria degli Apennini, che dovrebbe mettere in comunicazione il Mediterraneo colla valle del Po, sarà da circa cinque a sei anni.

Non trovo quindi esatto il desiderio che manifestava il deputato Valerio, che la linea dalla Spezia a Parma fosse fatta immediatamente, onde surrogare quella della Porretta, che non è ancora ultimata, e di più ho molta speranza che questa sarà terminata assai prima di quella dalla Spezia a Parma.

Ora debbo rispondere anche intorno al suggerimento..

VALERIO. Domando la parola.

MENABREA, ministro *pei lavori pubblici*.... che si dà di accogliere le domande di concessione che potessero essere fatte per l'ultima linea dalla Spezia a Parma.

Il Governo, essendo entrato in una nuova via per ciò che ha tratto alle concessioni delle ferrovie, non potrebbe accogliere una domanda parziale per una linea, la quale non ha una lunghezza sufficiente per poter dare ad una società un conveniente beneficio.

Per conto mio credo che sarebbe cosa molto più opportuna e molto più conveniente, sia dal lato della celerità della esecuzione, come anche dal lato economico, di comprendere questa linea in una gran rete che dovrebbe anche includere alcune altre delle ferrovie che già esistono, o sono in via di costruzione. Il Governo, invece di considerare questa linea isolatamente, la considera come complemento d'una rete assai estesa.

Non posso dire di più a tal riguardo, solo ripeto che il Governo studia la questione, e spero che non tarderà a poter anche esporre al Parlamento il risultato al quale vuol giungere coi suoi negoziati.

L'onorevole Torrigiani intanto stia certo che il Ministero mette il massimo interessamento all'effettuazione di questa linea.

Relativamente poi al rapporto cui accennava l'onorevole Depretis e che citava pure l'onorevole Torrigiani, dirò che ho già prevenuto i suoi desiderii, giacchè ho dato le disposizioni affinché sia stampato, e spero fra poco di poterlo distribuire al Parlamento.

Vengo infine alla proposta dell'onorevole Cadolini il quale, vista l'impazienza delle popolazioni di vedere ultimare i lavori ferroviarii che sono intrapresi sui vari punti dello Stato, desidera che il Ministero presenti un rapporto generale sopra lo stato dei lavori e sopra le speranze più o meno fondate che si hanno di

vederli ultimati in tempo più o meno remoto. Non ho difficoltà veruna ad aderire al desiderio dell'onorevole Cadolini, e sarà dover mio di far compilare un rapporto, nel quale sia esposto lo stato attuale delle concessioni ferroviarie e le speranze che si hanno di un pronto compimento. Spero di avere con ciò soddisfatto i desiderii espressi dagli onorevoli preopinanti.

PRESIDENTE. Il deputato Zanolini ha rinunciato alla parola. La facoltà di parlare spetta al deputato Giuliani.

GIULIANI. L'importanza della comunicazione attraverso l'Apennino di Pracchia tra Bologna e la Toscana è troppo grande, perchè avendo l'onorevole Depretis rammentato il mio nome in questa circostanza, io possa esimermi dal prendere la parola.

Onorato dell'incarico di visitare quei lavori, io lo feci con tutta premura e coscienza. Dovetti persuadermi che la società concessionaria faceva ogni sforzo per condurre quei lavori nel miglior modo e nel minor tempo possibile, ma fui al tempo stesso convinto che quella linea di strada non si sarebbe potuta aprire che sul finire del 1864. Ostacolo principale era la galleria dell'Apennino presso Pracchia, perchè non essendosi riuscito fino allora ad approfondire i pozzi, e riuscendo difficilissimo lo spingerne innanzi la escavazione, non potevasi più quasi calcolare sul perforamento operato dalle due parti opposte. Io pure ebbi l'opinione che non conveniva ivi oramai introdurre il medesimo sistema adottato pel Cenisio, e fondando i miei calcoli sul tempo che ci voleva ad escavare la galleria in quel modo, io, come ho avuto l'onore di dire, mi persuasi che per aprire quella ferrovia si richiede tutto il 1864.

Quanto all'instabilità del terreno nella valle del Reno, e quanto all'essersi fatto troppo a fidanza col fiume, come l'onorevole Valerio or ora diceva, io ebbi la convinzione che mediante spese grandissime, ed il tempo necessario, si sarebbe pur riusciti a vincere la prima difficoltà, cioè, il mal fermo terreno. Mettere una strada nell'alveo di un torrente, e affrontare una forza impetuosa ed escavatrice che tende a rovinare l'argine stradale; ma l'arte possiede mezzi valevoli ad evitare od a riparare i danni che quella forza tende a produrre o che avesse prodotti. Se la strada è stata rotta negli ultimi tempi, ciò non vuol dire altro, se non che questi mezzi non erano stati ancora messi in opera con la necessaria estensione.

Quando le locomotive potranno correre sulla nuova via, quando dagli altri tronchi della valle di Reno si potranno prendere grandi blocchi di macigno per gettarli di fronte ai muraglioni che, sostenendo l'argine stradale, fronteggiano il Reno, allora quegli scogli approfondendosi quanto i gorghi del fiume renderanno quei muri di sponda permanentemente stabili.

Infine l'onorevole Valerio converrà con me che questi inconvenienti saranno temporanei, e che se potranno dar luogo nei primi anni a qualche interruzione nell'esercizio della via, è poi certo che la strada lungo il fiume riuscirà alla perfine stabile e sicura.

Ciò opinai quanto alla esecuzione dei lavori, ma mi restava per altro un gravissimo dubbio, quello cioè dell'esercizio della strada stessa. Le lunghe, continue e forti pendenze che si hanno da Pistoia per salire fino a Pracchia, le curve frequentatissime e disposte in senso contrario le une verso le altre, queste difficoltà che senza interruzione si incontrano in un tratto lungo forse 25 o 26 chilometri, e, non solo a cielo aperto, ma nell'interno stesso della galleria, in una strada ad un solo binario, mi fecero dubitare se l'esercizio di codesta strada si sarebbe mai potuto fare con quella regolarità e precisione che il gran commercio tra Livorno e Bologna, ossia tra la Toscana e la valle del Po, esige; dubitai infine e dubito che l'esercizio per codesta strada possa avere un esito fortunato.

Tali furono le idee che, nel mio rapporto, sottomisi al ministro dei lavori pubblici.

In questo stato di cose, e riflettendo ancora come dall'Apennino di Pracchia all'Apennino dei Giovi corra una distanza troppo grande, io credo necessaria l'apertura di altra strada in una direzione intermedia.

Se poi questa muovesse dall'arsenale della Spezia per condursi alla media-valle del Po presso Parma, la reputerei più che una opportunità, una propria e vera necessità. Quindi è che mi associo di buon grado alle parole dell'onorevole Torrigiani ed a quelle dell'onorevole Depretis, e voglio lusingarmi che l'onorevole ministro de' lavori pubblici presterà pure a questo progetto tutto il suo concorso.

Io non mi dissimulo che il passaggio di un Apennino qualsivoglia ha sempre delle grandi difficoltà. Giusta il progetto che la Commissione dovè esaminare per questa strada, l'Apennino dovrebbe passare con un traforo assai lungo, cioè di chilometri 4 1/2, quindi senza contraddizione ammetto il tempo di tre anni indicato dall'onorevole ministro.

MENABREA, ministro dei lavori pubblici. Ho detto sei anni.

GIULIANI. Applicando le macchine del Cenisio basterà un tempo molto minore.

La Commissione, diceva, della quale feci pur parte, non esaminò che un primo e sommario progetto di quella strada, uno studio fatto molto bene, è vero, ma che può lasciar luogo a molti miglioramenti.

Infine io insisto coll'onorevole Torrigiani perchè il ministro voglia prendere in considerazione l'importanza di questa comunicazione, ed al più presto possibile sottoponga alla Camera un progetto per la esecuzione di quella ferrovia.

DEPRETIS. Debbo spiegare alcune cose che ho detto precedentemente, parlando della strada della Porretta.

Io ho cominciato a mettere da parte la questione del tracciato; in questa questione io non voglio entrare adesso. Ho anch'io molti dubbi sulla bontà del tracciato, ma questo è un fatto per me compiuto, inevitabile, e io lo prendo com'è. Io trovo poi in questo tracciato scelto, e che, ripeto, è per me un fatto compiuto, trovo una grande quantità di opere già fatte; 38 chilometri

TORNATA DEL 6 MARZO

sono in esercizio, e, meno il traforo di Pracchia, tutto il resto della linea si può dire compiuto.

Dunque io non posso disputare con chi volesse sostenere che la spesa debba considerarsi come gettata.

Questa questione io non poteva accettarla come ministro, e anche adesso non l'accetto perchè affatto inutile.

La questione ch'io ho dovuto esaminare e che può esaminarsi è questa: il tracciato, dato che deve percorrere geograficamente quelle località, è stato scelto opportunamente? Le costruzioni sono degne d'encomio? La compagnia ha fatto e fa il suo dovere? Non ha esitato, occorrendo, a spendere largamente? I cantieri sono bene organizzati? Il lavoro procede con regolarità e rapidamente? C'è qualche cosa a desiderare nel modo con cui i lavori sono condotti? Infine, i lavori possono maggiormente affrettarsi?

Per rispondere a tutte queste interrogazioni che comprendono la vera questione pratica, io, dopo aver dato l'incarico al nostro onorevole collega Giuliani di fare una relazione su quella linea, dopo di aver interrogato altri ingegneri, fra i quali l'onorevole nostro collega Valerio, incaricai l'ingegnere Sommeiller, uno dei più distinti e dei più competenti, ai miei occhi, in una questione come questa, di visitare le località, e ad esso ho sottoposto la questione sulla quale l'onorevole Valerio pare che ancora abbia dei dubbi, cioè se si potesse affrettare con mezzi straordinari e non avuto riguardo a dispendio, il traforo della galleria di Pracchia, che è la vera difficoltà a congiungere le parti già costrutte di questa linea.

La risposta è stata che era impossibile far meglio di quello che facevasi dalla compagnia, Del resto io sono persuaso che se l'onorevole deputato Valerio mi avesse fatto l'onore di accompagnarmi in quella visita ed avesse visto i cantieri, o il modo con cui il servizio è organizzato e il dispendio con cui la società provvede a questi lavori, e con che lusso, dirò meglio, di spesa vi provvede (perchè in verità e i meccanismi impiantati all'uno dei pozzi, e i nuovi trapani fatti venire dalla Francia, sono veramente un lusso di spesa) forse avrebbe mutato opinione. Io ho visitati i cantieri e posso assicurare l'onorevole Valerio (e qui non fa bisogno di essere uomo tecnico) che il lavoro è condotto in modo ammirabile.

Basti alla Camera di notare, quanto alla galleria di Pracchia, che questa galleria lunga da 2700 a 2800 metri, ha una sola pendenza dal nord al sud, ed essendo attaccata solamente ai due capi ed essendovi filtrazioni enormi, ne avviene che il tronco nord della galleria, se gli esaurimenti tardassero un momento, diventerebbe in brevissimo tempo impraticabile.

Ma il servizio è organizzato per modo che gli esaurimenti si fanno completamente, e i lavori procedono senza interruzione e con tutta la desiderabile regolarità. E noti la Camera che i minatori che lavorano nella piccola galleria si difendono con una lastra di zinco, che serve loro di cappello, da un diluvio d'acqua che loro

piove continuamente addosso, e dal quale non hanno modo di salvarsi nè di difendersi un momento.

Dunque, quanto al modo con cui i lavori sono condotti, massime nella galleria di Pracchia, credo che non vi sia niente da desiderare.

Se l'onorevole Valerio avesse la fortuna di trovare un modo d'affrettare quel lavoro, io credo che renderebbe un grandissimo servizio al paese, poichè quantunque io mi senta in coscienza di poter assicurare la Camera che quel lavoro è condotto in un modo che nulla lascia a desiderare, tuttavia chi potesse affrettarne il compimento farebbe opera veramente meritoria.

Vi è poi la questione dell'esercizio. Quanto a questa questione dell'esercizio, ho sentito opinioni diverse, e ho trovato ingegneri molto capaci i quali assicurano, malgrado le curve e le controcure, le gravi pendenze, quella linea potersi esercitare assai bene.

Del resto, o signori, tutti i giorni la scienza fa dei progressi, e noi che abbiamo 36 per mille nella galleria dei Giovi, ed abbiamo sentito i giudizi che una volta si pronunziarono sulle difficoltà che quella pendenza presentava, e poi abbiamo visto, colle macchine inventate dai nostri ingegneri, le difficoltà diminuire e quasi intieramente scomparire, non credo che possiamo dubitare che sulla linea di Pistoia non possa attivarsi un esercizio lodevole.

Io per me credo che si troverà modo di fare un esercizio affatto normale, e credo che i timori sono esagerati e svaniranno alla prova.

Perciò io conchiudo doverci appoggiare la costruzione di un'altra linea, cioè quella dalla Spezia a Parma, che ha tanti pregi particolari, ma che non c'è ragione di dubitare che la linea della Porretta non debba servire assai bene al traffico della Toscana colla valle del Po e colle Romagne. Se si potesse trovar modo, anche con un premio ed un sacrificio, di accelerare il compimento della linea, credo lo si dovrebbe fare. Ma ad ogni modo le condizioni di quella linea, sia per la costruzione che per l'esercizio, non sono tali da gettar nell'animo lo sgomento e il dubbio che non possa riescire a buon termine. Io sono convinto che i fatti dissiperanno fra breve tutti i timori.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Valerio per spiegare il suo discorso.

VALERIO. Ho bisogno di spiegare una parte del mio discorso che il signor ministro ha preso in senso contrario al mio intendimento.

Io non ho per nulla immaginato che la linea dalla Spezia alla media valle del Po si possa fare in tempo da servire alle comunicazioni colla Toscana prima che sia finita la linea della Porretta. Evidentemente il passaggio degli Apennini non si può fare in così breve tempo.

Io ho insistito che si pensi alla linea dalla Spezia alla media valle del Po, come quella che potrà presentare una via sicura, trovandomi in ciò d'accordo coll'onorevole Giuliani e non discordante dalle idee dell'ono-

revoles Depretis. Io credo che la linea della Porretta sarà sempre una cattiva linea, perchè costoso e difficile ne sarà l'esercizio, e facilmente interrotto. Ed è di grande importanza il non aspettar molto a cominciare la galleria della linea da Spezia alla media valle del Po, che richiederà molto tempo.

Ed a questo proposito io debbo osservare all'onorevole ministro che l'idea d'aspettare che una nuova società si costituisca per una nuova rete, di cui faccia parte la linea dalla Spezia alla media valle del Po, è un'idea che io non so comprendere. Comprenderei benissimo che nelle combinazioni che egli sta trattando, o delle lombarde, o della centrale, o di quelle società che si renderanno padrone della linea ligure, egli trovasse di mettere quella dalla Spezia alla media valle del Po; ma lo aspettare che si venga, per questa linea a formare un gruppo di linee secondarie, sarebbe lo stesso come un dire che a questa linea non si pensa più. E siccome io la credo di grande importanza, io ripeto le mie istanze al ministro perchè non voglia tardare a provvedere perchè i lavori, almeno della lunga galleria apennina, siano presto incominciati, e si guadagni quel tempo che è elemento materialmente inevitabile in questo genere di passaggi.

PRESIDENTE. Quest'incidente non ha altro seguito.

Ora la parola spetta al deputato Salvagnoli sopra un altro incidente.

SALVAGNOLI. Prima che si chiuda la discussione del bilancio dei lavori pubblici, pregherei l'onorevole ministro, stante la gran varietà di opinioni circa la possibilità di spingere con molta attività i lavori della strada della Porretta, di volermi dire se è stato fatto il rapporto della Commissione che è stata incaricata di studiare i migliori passi degli Apennini dalla parte di Faenza e dalla parte di Forlì fra le Romagne e la Toscana.

MENABREA, ministro per i lavori pubblici. Questa Commissione fu nominata, credo, per eccitare i municipi stessi, i quali fecero studi intorno al passaggio degli Apennini. Tuttavia, prenderò maggiori informazioni, ed avutele, mi farò un dovere di presentarle alla Camera.

SALVAGNOLI. C'è una Commissione nominata dal Ministero.

PRESIDENTE. Quest'incidente non ha altro seguito. Il ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MENABREA, ministro per i lavori pubblici. È finita la discussione del bilancio?

PRESIDENTE. Ho detto che quest'incidente non ha altro seguito.

Prima però di passare ad altro argomento, interrogherò la Commissione se abbia alcun che da riferire sopra alcuni capitoli che sono rimasti in sospenso.

POSSENTI, relatore. Finora non abbiamo nulla da riferire.

PRESIDENTE. Ciò stante la discussione su questo bilancio si intende chiusa, con tutte quelle sospensioni che a tempo opportuno saranno definite.

POSSENTI, relatore. La Commissione prende quest'occasione per raccomandare agli uffici ed ai relatori di accelerare i loro lavori ed all'onorevole ministro di presentare quei progetti di legge che crederà del caso per terminare definitivamente questo bilancio.

PRESIDENTE. Dunque per ora la discussione sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici è chiusa.

Il ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Prego la Camera di accordarmi un momento solo per fare una rettificazione di fatto.

Non ebbi l'onore di assistere ieri alla tornata della Camera, trattenuto come io era al Ministero da gravi affari, ma, avendo ora letto il resoconto della tornata di ieri, vi trovo, con mia sorpresa queste parole dell'onorevole deputato Mellana:

« Se non vado errato, nella società dei canali *Cavour* aveva una sorveglianza il signor Minghetti con 9,000 o 10,000 lire; ora che è diventato ministro delle finanze non so se le percepisca ancora. »

Non so qual demone di livore agiti l'animo dell'onorevole Mellana; so che tali insinuazioni non meritano che il mio disprezzo. Ma debbo alla Camera, debbo alla verità di dichiarare che: pregato dall'onorevole ministro Pepoli, entrai a far parte temporaneamente del Comitato promotore di quell'impresa di pubblica utilità, che ne uscì molto tempo prima di essere chiamato al Ministero: che non ho mai posseduto un'azione di quell'intrapresa: che non ho mai ricevuto nè assegnamenti, nè compensi di sorta alcuna. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. Il ministro d'agricoltura e commercio ha annunciato essere in grado di rispondere all'interpellanza direttagli questa mattina dal deputato Salvagnoli.

PETRUCELLI. Domando che si faccia risultare che il deputato Mellana non è presente.

Voci a destra. Il torto è suo, doveva esserci!

PRESIDENTE. Sarà notata nel rendiconto questa circostanza.

SPIEGAZIONE DEL MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO INTORNO ALL'EPIZOOZIA

MANNA, ministro per l'agricoltura e commercio. Ho saputo che l'onorevole Salvagnoli ha chiesto notizie intorno al progresso dell'epizoozia nelle provincie marittime, e il ministro per l'interno ha fatto qualche risposta leggendo un dispaccio del prefetto di Grosseto.

Siccome quest'interrogazione si riferisce ad un ordine di fatti che mi ha occupato per questi due mesi, credo sia utile che la Camera non ignori quello che è accaduto per questa sventurata malattia, la quale si è propagata dapprima, poi ha diminuito d'intensità, poi ha dimostrato di volersi rinnovare da capo in diverse provincie del regno.

Debbo dunque far sapere alla Camera che fin dall'

TORNATA DEL 6 MARZO

metà di dicembre avendo avuto notizia che dei casi di malattia si manifestavano, specialmente negli Abruzzi, fui sollecito di spedir circolari a tutti i prefetti che trovansi in quelle vicinanze, specialmente dalla parte dell'Adriatico, perchè avessero coi soliti modi dato istruzioni e provveduto a guardar la frontiera.

Non contento di questo, spedii un eccellente professore di veterinaria, il signor Francesco Gatti, il quale fece un giro in quelle provincie, assunse informazioni, e mi riferì lo stato delle cose, formolando le necessarie istruzioni, che io poi inviai per circolari ai prefetti.

Dalla metà del dicembre fin quasi a tutto gennaio il morbo andò crescendo e cominciava ad allarmarmi anch'io.

Allora scrissi al ministro per le finanze, raccomandandogli che le guardie di finanza badassero alla frontiera a non lasciar entrare animali infetti. Scrissi al ministro per gli esteri perchè mi tenesse informato di quanto accadeva sia in territorio di Roma, sia, e specialmente, in Dalmazia.

Verso il fine di gennaio parve che il morbo decresse, tanto che in tutto il mese di febbraio io non ebbi se non notizie rassicuranti. In quell'intervallo erano morti forse da 500 a 600 capi di bestiame bovino, ma la malattia si era manifestata in tante forme diverse, che se ne enumerarono fin quattro più o meno affini.

Io era quasi perfettamente rassicurato, giacchè tutte le informazioni mi dicevano che la malattia andava scomparendo, quando alla fine di febbraio e nei primi di marzo qualche poco di recrudescenza si manifestò.

Il prefetto di Ancona segnalava l'introduzione furtiva alla frontiera di qualche capo infetto. Anche da Perugia aveva indizi di qualche caso, e il prefetto di Grosseto mi avvertiva temersi che dalla frontiera romana avessero a scendere animali infetti.

A queste nuove paure ho cercato di provvedere per quanto la pochezza dei mezzi me lo permetteva, a forza d'insinuazioni in formola d'istruzioni diramate alle autorità locali. E specialmente mi sono di nuovo raccomandato ai miei colleghi delle finanze per la parte delle dogane, e degli esteri, perchè mi tenga informato di ciò che succede nei paesi limitrofi.

Questo ho voluto dire, perchè la Camera veda che si è fatto tutto quello che si è potuto per provvedere a questa inaspettata calamità.

PRESIDENTE. Il deputato Salvagnoli non ha nulla ad aggiungere?

SALVAGNOLI. Son grato degli schiarimenti avuti..

PRESIDENTE. Anche quest'incidente è terminato.

LETTURA E SVOLGIMENTO DELLE PROPOSTE: DEL DEPUTATO VALERIO, E DEI DEPUTATI GUERRIERI, TORRIGIANI E GIGLIUCCI, CIRCA LA VOTAZIONE DEI BILANCI.

PRESIDENTE. Ora siamo alla lettura delle due proposizioni, una del deputato Valerio, l'altra dei deputati Guerrieri, Torrigiani e Gigliucci, di cui gli uffici hanno autorizzata la lettura.

Si leggerà per la prima quella del deputato Valerio.

GIGLIUCCI, segretario (Legge):

« Art. 1. Sono approvati i bilanci passivi per l'esercizio 1863 nelle cifre risultanti dai bilanci stessi e dalle appendici presentati al Parlamento, colla riduzione complessiva da operarsi sul montare dei medesimi di 70,000,000 di lire.

« Questa riduzione complessiva dovrà essere eseguita nei tre settimi nell'esercizio 1863 già incominciato, e così per la somma di lire 30,000,000.

« Art. 2. La stessa riduzione sarà ripartita fra i vari bilanci con decreto reale dietro deliberazione del Consiglio dei ministri.

« L'applicazione della riduzione ai bilanci dei singoli Ministeri ai capitoli che ne saranno suscettibili sarà fatta con decreto reale sulla relazione dei singoli ministri.

« Art. 3. Sono escluse da ogni riduzione le somme iscritte nel bilancio pel servizio del debito pubblico, e della dotazione della Corona, e pel soddisfacimento dei debiti incontrati dallo Stato per opera prestata o per materia fornita e regolarmente accertata. »

PRESIDENTE. Ora, a termini dell'articolo 40 del regolamento, invito il deputato Valerio a proporre il giorno nel quale desidera di svilupparla la sua proposta.

VALERIO. Io sarei disposto a svilupparla subito. E perchè la Camera sia inchinevole ad uscire subito da questa questione, l'avverto che sarò brevissimo, avendo già indicato in parte le ragioni che mi hanno mosso a farla.

La Camera sa che le mie promesse di brevità sono solito a tenerle.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intenda che il deputato Valerio sviluppi subito la sua proposta.

Voci generali. Sì! sì!

PRESIDENTE. La Camera accorda al deputato Valerio di svolgere subito la sua proposta:

VALERIO. Io ho riletti con attenzione la relazione dell'onorevole ministro delle finanze ed i discorsi che dalle varie parti della Camera si fecero nell'importante discussione che precedette la legge che votammo per autorizzare un prestito di 700 milioni. Rileggendo questi discorsi, io mi sono convinto, ancora più che nol fossi prima, che la mia proposta dovrebbe trovare in questo Parlamento l'appoggio di tutti i lati della Camera.

Deve trovare l'appoggio del ministro e dei deputati che specialmente lo sostengono, come l'ha trovato infatti per parte del ministro, perchè la mia proposta riesce per l'appunto a rendere pratico il programma che il ministro è venuto proponendo. Deve trovare lo appoggio dei deputati che diedero il loro voto a questo programma, anche dubitando in parte dell'esito suo, perchè la mia proposta è il corollario pratico delle loro osservazioni, è quella necessaria conseguenza che dai loro discorsi si dovrebbe dedurre, cioè di fornire al Ministero il campo di poter mettere in pratica le promesse che egli ha fatto, od almeno parte di esse.

Dovrebbe anche trovare l'appoggio di quella parte della Camera ove siede l'onorevole Crispi, il quale, se io interpreto rettamente le sue parole, mi pare che abbia concordato in ciò, di riconoscere che l'iniziativa vera, profonda delle economie può venire più facilmente dal ministro, quando lo voglia, che non dalla Camera. . .

CRISPI. Domando la parola.

VALERIO. Lo scopo della mia proposta è duplice: colla prima parte intendo d'introdurre un'economia, direi, normale nel bilancio; ed a ciò si riferisce la somma indicata in 70 milioni.

Con questa indicazione io credo di avere chiaramente domandato che il bilancio 1864 ci sia presentato con una riduzione normale che si avvicini a questa somma.

Colla seconda parte io domando praticamente una economia di 30 milioni nella parte dell'esercizio che attualmente è ancora corrente.

Questa economia, come già ebbi l'onore di dire, non può essere fatta se non c'è tempo, perchè, intralasciata subito la discussione che riesce poco meno che vuota di effetto dei bilanci del 1863, si possa dar campo al Ministero ed alla Camera, all'uno di presentare le leggi di ordinamento amministrativo e d'imposta che sono necessarie, ed all'altra di discuterle e di votarle, dando nel tempo stesso al Ministero il mezzo e la possibilità di presentare per tempo il bilancio del 1864.

Debbo ora rispondere ad un'obiezione che si è fatta alla mia proposta, la quale si vuol persino chiamare incostituzionale.

Potrei rispondere brevemente a quest'obiezione notando che la lettura della mia proposta fu ammessa dagli uffici della Camera; potrei rispondere ancora che questa lettura fu ammessa dopo una straordinaria riunione dei presidenti stessi degli uffici che trattarono della sua ammissione.

Ma io non mi accontento di questa ragione che è di pura autorità, e credo di potere brevissimamente dimostrare che la mia proposta è costituzionalissima, dal momento che essa segna una gradazione dei poteri che sono nella Camera di votare e resicare le spese dei bilanci.

Noi possiamo approvare i bilanci, sia per le spese portate negli articoli, sia per quelle portate nei capitoli; noi potremmo votarle per Ministeri interi, come per alcuni Ministeri specialmente si fa in un paese che a tutti sta davanti nella via costituzionale, l'Inghilterra.

Noi possiamo anche, quando occorra, purchè siamo convinti che ciò facendo facciamo il bene del paese, votare complessivamente il bilancio passivo.

Mi si è voluto dire da qualche altra parte: voi proponete un voto di estrema fiducia verso il Ministero, voi gli date i pieni poteri.

Debbo francamente dichiarare che la mia mozione non è nè di fiducia nè di sfiducia. Io, seguendo con grande ansietà e con intenso apprezzamento delle gravi

condizioni del nostro paese la discussione che ha preceduto la votazione della legge del bilancio, non ho pensato ad altro che a veder modo pratico perchè le promesse fatte si potessero mantenere. E questo modo pratico io l'ho annunziato.

Il Ministero nella sua esposizione ha indicate le sorgenti da cui aspetta queste economie; le ha indicate abbastanza chiaramente perchè non sia necessario che si inserivano formalmente in un articolo di legge.

Per queste ragioni io credo debito di tutti i partiti, siano essi ministeriali od oppositori ad un Ministero che vi viene innanzi e vi offre un mezzo di cominciare il consolidamento delle nostre finanze, è debito, dico, di tutti i partiti di lasciare che egli di questi mezzi si valga.

Nè vi hanno pieni poteri, o signori, perocchè io abbia ben dichiarato, e non credo che il Ministero possa in alcun modo comprenderla diversamente, che, per ciò che si tratta di mezzi legislativi, egli debba venire alla Camera per presentarci le leggi. Il mio progetto ha per una parte lo scopo di fornire al Ministero il tempo di presentare queste leggi; e per l'altra di fornire alla Camera il tempo per poterle votare.

Io ve l'ho detto e lo ripeto francamente, questo progetto non implica fiducia, ma non implica neppure sfiducia. Io non credo, sebbene non appartenga al partito che ha portato al potere questo Ministero, io non credo che si debba spingere la sorveglianza che il Parlamento deve avere sui ministri, sino al punto di negare agli uomini che sono chiamati dalla fiducia del Re che sono appoggiati dalla maggioranza del Parlamento, di negare loro il senso comune e l'onestà che nessun individualmente lascierebbe contestare a sè stesso. Io non posso ammettere che uomini che siedono nei banchi dei ministri abbiano potuto venire alla Camera e promettere cose che non abbiano il mezzo di ottenere.

Così non posso neppure ammettere, quello che si vorrebbe da taluno supporre per combattere la mia proposta, che questi uomini possano, per introdurre economie ed obbedire ai voti della Camera, disorganizzare il servizio dello Stato.

Ma ciò che è più essenziale a notarsi egli è ciò che è il solo mezzo, lo ripeto, di ottenere le economie radicali sta nel potere dei ministri: in ciò sono d'accordo coll'onorevole Crispi.

Io vi ricorderò un esempio.

Durante il Parlamento subalpino, abbiamo avuto un tempo in cui la necessità delle economie si fece sentire fortemente presso di noi. Il 1848 aveva prodotto anche ciò che produsse il 1860, cioè un po' di slargamento nella misura delle spese dello Stato, e venne il tempo in cui fu necessità che si procedesse a delle serie economie. Allora l'uomo che noi tutti rimpiangiamo perduto e che aveva una forza per sè solo sufficiente a condurre le cose del nostro paese (notiamo che era molto più ristretto, e ciò vuol dire ch'era anche molto più facile ad essere condotto), qual via prese per riuscire alle economie? La via stessa che io indico al Parlamento, cioè

TORNATA DEL 6 MARZO

quella di segnare ai ministri una determinata economia per ogni bilancio obbligando ogni Ministero a stare in quei limiti.

Lo stesso ministro della guerra, pel quale stavamo tutti in ansietà, perchè il nostro affetto era per quell'armata che fu il palladio della nostra libertà, e che doveva essere, come fu, l'angelo salvatore d'Italia; ebbene, lo stesso ministro della guerra sopra 34 milioni trovò modo di economizzarne quattro, costretto dalla mano di ferro del conte di Cavour, e tutto ciò senza che i servizi pubblici soffrissero il menomo disturbo.

Ma badate poi, o signori, che siccome è il Ministero che ci dà i mezzi pratici di fare le economie, noi abbiamo però il diritto di domandargli che ci porti il bilancio del 1864, perchè possiamo discuterlo nel corrente anno, ed allora, non vedete voi che avete il migliore e il vero controllo costituzionale che vi possiate desiderare sia per riscontrare le economie che abbia fatto, sia per accrescerle dove sia stato troppo guardingo nell'applicarle, sia ancora per correggere dove le avesse non bene applicate.

Notate che il Ministero le economie che dovrebbe fare dovrebbe pubblicarle per decreto reale.

Credete voi che non vi sarebbe il mezzo, quando qualche cosa succedesse di mal fatto (il che non posso ammettere, perchè non posso negare il senso comune e l'abilità di uomini di Stato agli uomini che siedono al banco dei ministri), voi stessi li dovrete, li potrete rimettere sulla buona via qualora se ne fossero scostati.

Ma di più, o signori, voi, abbandonando ora il bilancio del 1863, rendete possibile la discussione del bilancio del 1864; abbandonando un bilancio in cui non potete effettivamente introdurre delle radicali economie, vi mettete d'attorno ad un bilancio in cui le potrete fare.

Io conchiudo.

Signori! badate che le larghe promesse coll'attendere corto è un modo pericoloso di scontare l'avvenire e di fare i conti col paese; il paese aspetta da noi qualche cosa e non ebbe sinora nulla di ciò che aspetta.

Noi parliamo sempre di economie, di scentrimento, di riordinamento, e non facciamo niente.

Signori! I vostri committenti aspettano da voi qualche cosa; io vi segno una via in cui qualche cosa si può fare; io non ho la pretesa, signori, di aver trovata la panacea, io non pretendo che, seguendo il mio sistema, non si vada incontro a qualche inconveniente; ma vi indico una via in cui qualche cosa di radicale si può ottenere.

Venendo al modo pratico perchè questa questione possa essere risolta e possa procedere nel suo andamento, direi, legislativo, io prego la Camera di volerla inviare direttamente alla Commissione del bilancio.

A mio avviso, nessuna Commissione meglio di essa è competente per giudicare sia di ciò che noi possiamo ottenere colla discussione del bilancio, sia di ciò che si possa ottenere colla discussione della mia proposta.

Alla saviezza degli onorevoli membri che voi avete

chiamati in quella Commissione e al suo patriottismo io raccomando la mia proposta.

PRESIDENTE. Avendo il deputato Valerio svolto la sua proposta, dimando se essa venga appoggiata da 15 deputati.

(È appoggiata.)

Ora la discussione per la presa in considerazione è aperta.

A senso del regolamento, può aver luogo un discorso contro e una replica del proponente.

Il deputato Melchiorre è iscritto contro.

SALARIS. Domando la parola per una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Per una questione pregiudiziale ha la parola il deputato Salaris.

SALARIS. Sulla proposta dell'onorevole Valerio io solleverò la questione pregiudiziale, acciò non solo non sia presa in considerazione, ma per riguardo alla Camera, che non deve abdicare ad una delle sue principali prerogative, non sia neppur aperta una discussione.

Questa proposta è precisamente contraria allo Statuto.

Io proverò al deputato Valerio come la sua proposta sia non solo incostituzionale, ma incostituzionalissima. (Oh!)

Anzi tutto gioverebbe richiamarlo alla lettura dell'articolo 10 dello Statuto, il quale poi combinato coll'articolo 55 gli proverebbe ad evidenza l'incostituzionalità della proposta.

Ma per provare l'incostituzionalità di questa proposta mi giova ragionare non poco in diritto costituzionale.

Niuno può rievocare in dubbio che la Camera elettiva ha la fiducia del paese per l'approvazione delle spese che gravitano sopra i contribuenti; ora un mandato di fiducia non potrebbe esercitarsi che dalle persone che ne furono onorati; non potrebbe dunque la Camera costituzionalmente accogliere la proposta Valerio, per la quale la Camera senza plausibile ragione abdicerebbe ad una delle speciali sue prerogative, che pure è una guarentigia al paese, cioè l'approvazione dei bilanci.

CHIAVES. Domando la parola contro la questione pregiudiziale.

SALARIS. Questa è una teoria che non ha d'uopo di essere sviluppata. Ma havvi di più; la proposta Valerio non solo è incostituzionale, ma è illusoria ancora.

Si considerino brevemente le conseguenze probabili di questa proposta, e sarà facile riconoscerla illusoria.

Si supponga che la Camera accolga la proposta, e che per ciò, senza più intrattenerci nella discussione del bilancio, sia demandato al potere esecutivo d'introdurre in esso una riduzione di spese per 30 milioni. Vorrà poi il Senato seguire lo stesso sistema? Il Senato, uniformandosi allo Statuto ed ai principii di diritto costituzionale, vorrà, e ne ha ragione, discutere il bilancio, e discuterlo nella forma che fu sempre usata; quindi il potere esecutivo non potrà giovare del voto

di fiducia sconfinata che vorrebbe gli si accordasse l'onorevole Valerio; perocchè, qualunque atto di questa Camera non potrebbe violare il diritto che all'altro ramo del Parlamento compete. Da tutto ciò mi pare assai chiaramente provato che la proposta Valerio è incostituzionale, in opposizione manifesta col disposto degli articoli 10 e 55 dello Statuto; che la suddetta proposta è illusoria.

La Camera ha dato principio alla discussione del bilancio; la Camera elettiva deve compierla, facendo in questa discussione apprendere al Governo del Re quali riforme convengano introdursi nell'interesse della nazione.

La Camera elettiva non si esporrà certamente all'eventualità che il Senato esattamente compia ciò che in principal modo dev'esser da lei compiuto.

Per queste ragioni confido che la Camera accoglierà la questione pregiudiziale da me sollevata, la quale implica la reiezione della proposta dell'onorevole Valerio.

PRESIDENTE. Il deputato Chiaves ha facoltà di parlare contro la questione pregiudiziale.

CHIAVES. Premetto una rettificazione alle parole dette dall'onorevole mio amico Salaris, ed è che il deputato Valerio, se ho ben compreso la sua proposta, non verrebbe già a proporre una riduzione di 70 milioni sull'esercizio attuale, ma di 30 milioni, e solo vorrebbe che la cifra di 70 milioni fosse la base su cui venisse poi presentato il bilancio del 1864.

Io per verità, o signori, non so comprendere come si faccia qui una questione costituzionale.

Se v'è questione, io piuttosto credo sia una questione di convenienza anzichè questione costituzionale.

Può a taluno sembrare che non convenga approvare in massa un bilancio con una determinata somma di economie prestabilita; ma ciò non implica punto la questione costituzionale, la quale allora solo può sorgere quando da noi si rinunciassero alla propria competenza e si dicesse, a cagione d'esempio: ciò che è stabilito doversi approvare dalla Camera noi vogliamo sia invece approvato dal Governo. Ma quando io vedo che ciò che l'articolo 10 dello Statuto attribuisce alla Camera non è che ciò che si verrebbe a fare con questa proposta, io non so come possa dirsi violata la Costituzione.

L'articolo 10, dopo aver detto che apparterà al Re ed a ciascuna delle due Camere la proposizione delle leggi, soggiunge: « Però ogni legge d'imposizione di tributi, o di approvazione dei bilanci e dei conti dello Stato sarà presentata prima alla Camera dei deputati. » Che altro facciamo noi se non che approvare un bilancio che ci fu presentato, secondo quanto ci è demandato dall'articolo 10 dello Statuto?

Signori, vi preoccupate della questione costituzionale sulla proposta Valerio, e non ve ne siete preoccupati mai nelle questioni dell'esercizio provvisorio? Ma come? Colla proposta in questione il deputato Valerio

da una facoltà di esercizio provvisorio, ma con obbligo al Ministero di fare un'economia, e voi credete la sua proposta lesiva delle nostre prerogative, mentre non avete mai messo in dubbio che la Camera possa dare facoltà al Governo di esercitare provvisoriamente un intero bilancio senza prefiggergli economie di sorta, il che vuol dire approvare un bilancio senza discussione nella cifra dal Governo presentata? Ora il deputato Valerio ci dice: approviamo tal quale il bilancio, ma non colla cifra che c'è dal Ministero presentata; bensì obblighiamo ad un tempo il Governo a fare 30 milioni di economie nell'esercizio del 1863, e si chiamerà cotesta una limitazione che la Camera vorrebbe porre alle proprie competenze coll'adozione della proposta che ci viene presentata?

Ma si dice: si lascia in certo modo despota il Ministero nella distribuzione di queste economie.

Prima di tutto se c'è in questa sanzione un atto di assolutismo, permettetemi che lo dica, mi pare che sia nell'atto della Camera, anzichè in quello del Ministero; nell'atto della Camera, la quale senza discutere chiude i cordoni della borsa al Ministero, e dice: ingegnatevi; nel 1863 bisogna spendere 30 milioni di meno.

Del resto, o signori, nella distribuzione di queste economie, chi è che dovrà dare le norme?

Lasciando anche da parte quei decreti reali, di cui vi parlava l'onorevole Valerio, e che dovrebbero sempre emanare mentre noi sediamo, e mentre quindi potremmo domandar conto di questi provvedimenti al Ministero in virtù del diritto, che a ciascun deputato compete, vi è poi la discussione del bilancio del 1864 resa così non solo possibile, ma necessaria pendente l'esercizio del 1863.

Ora non vi ha chi non veda che, mentre discuteremo il bilancio del 1864, daremo appunto al Ministero quella direzione, alla quale esso sarà interessato ad attenersi anche per fare quelle economie, a cui fu costretto nell'esercizio corrente.

Io credo quindi che la questione costituzionale qui non ci entra, e che siamo interamente nelle nostre competenze e nei termini della Costituzione. E quanto alla questione di convenienza, io credo che un'economia già prestabilita in tal modo sia non solo conveniente, ma necessaria per le ragioni che vennero accennate dall'onorevole Valerio; e credo poi che un freno al dispotismo ministeriale nella distribuzione di queste economie in più modi si possa mettere anche pendente quest'esercizio da questa Camera.

Io credo poi, o signori, che quando noi col nostro voto sul prestito abbiamo gettata una rendita di circa cinquanta milioni annui a pagarsi dai contribuenti, io credo che a tutte le altre questioni debba sovrastare codesta, di dimostrare ai contribuenti che noi non veniamo ad aggravarli di milioni e di milioni non pensando seriamente al modo di render tollerabile questo stato di cose a cui s'intende sia immediatamente provveduto, a tal che in quest'anno stesso si spendano trenta milioni di meno. E credo, o signori, che i nostri mandanti saranno

TORNATA DEL 6 MARZO

riconoscenti alla Camera del voto che emettesse nel senso della proposta Valerio.

BROGLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Domando prima se la questione pregiudiziale...

CHIAVES. Scusi, ho dimenticato di parlare dell'inconveniente notato dall'onorevole Salaris quanto alle deliberazioni che prenderebbe in proposito l'altro ramo del Parlamento.

L'onorevole Salaris ha detto che il Senato nel portare il suo esame sopra questo bilancio potrebbe fare ciò che la Camera non vorrebbe, cioè discutere minutamente il bilancio stesso.

Prima di tutto sarebbe forse una questione a farsi codesta, nè intendo per ora discorrerne. Ad ogni modo osserverei che noi non dobbiamo preoccuparci di ciò che nell'altra Camera sia per farsi. Se il Senato volesse per avventura rendere illusorio un vantaggio che noi credessimo di recare al paese, lo farà, ma non avremo la responsabilità di averlo fatto noi. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se sia appoggiata la questione pregiudiziale proposta dal deputato Salaris.

(È appoggiata.)

La parola è al deputato Salaris.

BROGLIO. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Per una mozione d'ordine ha facoltà di parlare.

BROGLIO. Abbiamo innanzi a noi due proposte, le quali tendono forse al medesimo scopo. Credo che sarebbe utilissimo riunirle entrambe e prenderle in considerazione complessivamente, in guisa che fossero mandate ambedue agli uffici e alla medesima Commissione. In tal modo ne deriverebbe una proposta definitiva che sarebbe o l'una o l'altra, o qualche cosa d'intermedio fra l'una e l'altra.

Spiego l'utilità della proposta che ho l'onore di fare alla Camera.

Può darsi che molti, propendendo per la proposta Valerio, votassero in favore della medesima e contro l'altra dei deputati Guerrieri, Torrigiani e Gigliucci, e viceversa potrebbe darsi che quelli che propendono per quest'ultima votassero contro quella del deputato Valerio, in guisa che si venisse a fare una maggioranza contraria all'una ed all'altra proposta, mentre in fondo ci sarebbe una maggioranza favorevole a far qualche cosa che fosse o l'una o l'altra proposta, o una terza intermedia.

Insomma a me pare evidente che vi sono più modi per conseguire questo scopo, e che è utilissimo che questi siano esaminati e discussi complessivamente e formino poi il soggetto dello studio unico di un'unica Commissione.

Io proporrei dunque che la votazione su queste proposte fosse complessiva, che cioè si prendessero o non in considerazione entrambe insieme...

VALERIO. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

BROGLIO... affinché possano essere esaminate insieme da una sola Commissione.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio ha la parola per un richiamo al regolamento.

VALERIO. Il regolamento stabilisce le norme che le proposte devono seguire, ed io non credo che questo sistema si possa alterare unendo insieme due proposte distinte, massime poi due proposte che non solo non sono tendenti allo stesso scopo, ma assolutamente diverse, in quanto che l'una, come ebbi già l'onore di dire, tende direttamente ad ottenere un'economia; l'altra, per quanto io la conosco, non essendosene data finora lettura formale alla Camera, dall'esame degli uffici, non fa che segnare un determinato ordine nei lavori della Camera.

Io non so come un ordine dei lavori della Camera possa essere confuso e agglomerato con una proposta di legge regolarmente fatta, e che ha diritto di seguire tutte le fasi fissate dal regolamento.

PRESIDENTE. Insiste il deputato Broglio nella sua proposta?

BROGLIO. Certamente.

B'ONDES-REGGIO. Domando la parola sulla proposta Broglio.

PRESIDENTE. Permettano. Il deputato Broglio propone che in seguito allo svolgimento già fatto della proposta del deputato Valerio si faccia senz'altro lo svolgimento della proposta dei deputati Guerrieri, Torrigiani e Gigliucci, affinché la Camera abbia presenti entrambe le dette proposte.

È del resto evidente che quand'anche la Camera deliberasse che venga svolta sin d'ora la seconda proposta per la presa in considerazione, dovrebbe pur sempre farsene la votazione separatamente, perchè la divisione è di diritto.

B'ONDES-REGGIO. Io domandai la parola anche quando parlava il deputato Broglio, per oppormi alla sua proposta. Credo che l'hanno udito. (*Sì! sì!*)

PRESIDENTE. Parli pure.

B'ONDES-REGGIO. Signori, si tratta di questioni così evidenti che poche parole bastano.

Le due proposte non si trovano nelle stesse condizioni.

Contro quella fatta dal deputato Valerio c'è la pregiudiziale, ma non c'è ancora contro l'altra.

Se mai la Camera venisse nel divisamento che, come io credo, la proposta Valerio sia incostituzionale, allora certamente non la manderà agli uffici o alla Commissione, come vuole l'onorevole Broglio.

L'altra proposta invece non sappiamo se sia o non sia costituzionale.

Dunque è di necessità, una volta che la questione pregiudiziale è posta, venga discussa e risolta.

E qui, se la Camera lo permette, giacchè ho anche la facoltà di parlare in favore della questione pregiudiziale, aggiungerò altre due parole. Permettono?

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Parli sulla pregiudiziale.

D'ONDES-REGGIO. Signori, se questi si debbono chiamare bilanci non provvisori, allora indubitatamente bisogna convenire, secondo lo Statuto, che si debbono discutere e votare articolo per articolo.

Se poi non si vuole chiamarli definitivi, ma invece provvisori, allora convengo che non fa più d'uopo di quella distinzione, di quella votazione articolo per articolo, non perchè nello Statuto così non sia scritto, ma perchè omai si è introdotto che per le pubbliche necessità si fa questa dispensa e si concedono i bilanci provvisori.

Al più dunque, o signori, non si può pretendere altro se non se, che si approvino come bilanci provvisori, ed allora la questione sarebbe se veramente questa necessità c'è, oppure non c'è. Ma, signori, conceduto ancora che vi sia questa necessità, ne viene per conseguenza che si debba approvare la proposta Valerio?

No! io credo, e qui metto la questione sul punto di vista più favorevole all'onorevole Valerio. Quando noi, o signori, accordiamo gli esercizi provvisori, come per l'innanzi abbiamo fatto, sappiamo ciò che accordiamo, sappiamo quali facoltà concediamo. Ma per la proposta Valerio questo nol sappiamo. Noi diamo un arbitrio di fare economie per 70 milioni, senza sapere in qual ramo d'amministrazione questo risparmio si farà. (*Rumori*).

Ecco la ragione per cui non possiamo votarla. Questa mozione, o signori, vulnera non solo quegli articoli della Costituzione, ma anche la sua sostanza. Domani il Ministero farà un risparmio sopra il dicastero della guerra, a cagion d'esempio, quando noi non crediamo che si debba disarmare: che cosa direte al ministro? Gli direte che ha fatto male, ma non avete mezzo di poterlo censurare. O farà economia nei lavori pubblici, o nella pubblica istruzione, e che so io, e noi non vorremmo che in tale ramo se ne facesse, o se ne facesse meno di quanto ne farà.

Io credo, o signori, che è inutile insistere maggiormente, e se è vero che la Camera non vuol perdere tempo in futili discussioni, io la prego di votare la questione pregiudiziale, e così rigettare assolutamente la proposta dell'onorevole Valerio, il che servirà di esempio ad altri deputati di non fare mai proposte così evidentemente incostituzionali.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la questione pregiudiziale.

(Dopo prova e controprova, la questione pregiudiziale è ammessa.)

Si darà ora lettura della proposta dei deputati Guerrieri, Torrigiani e Gigliucci.

Avverto la Camera che il deputato Guerrieri, che è il primo sottoscritto alla proposta ha diretto la seguente lettera:

« Onorevolissimo signor presidente,

« Obbligato a tenere il letto per una forte infreddatura, non posso oggi intervenire alla seduta della Ca-

mera. Se ci venisse fatta lettura della mia proposta tendente ad abbreviare la discussione dei bilanci, la pregherei a voler invitare qualche altro dei sottoscritti a volerne svolgere il senso dinanzi alla Camera. La proposta è assai semplice, nè abbisogna di molte parole ad essere dichiarata, ma gioverebbe che fosse deliberata al più presto stante l'urgenza che d'ogni lato ci preme. »

La proposta è concepita nei seguenti termini:

« I sottoscritti, nell'intendimento di abbreviare, per quanto sia possibile, la discussione e votazione dei bilanci del 1863, propongono che la Camera dichiari di circoscrivere la discussione ai soli capitoli dove esiste dissenso tra il Ministero e la Commissione del bilancio. »

Il deputato Torrigiani, secondo iscritto, ha facoltà di parlare.

TORRIGIANI. Signori, quando l'onorevole ministro delle finanze presentò la sua esposizione finanziaria egli confidò principalmente di vedere realizzato il suo progetto che consiste in sostanza nell'equilibrio parziale dei bilanci, dico parziale perchè sarebbe particolarmente fra le entrate ordinarie e le spese ordinarie; il ministro, dissi, confidò in tre elementi, e questi sono il Ministero, il Parlamento e la nazione.

Quanto al Ministero io dichiaro che ho piena fiducia che egli presenterà tutti quei progetti di legge, ed in parte egli ha già compiuto la promessa, i quali valgono ad assicurare l'effettività del suo programma.

Io sono però alquanto dolente che nella discussione che ha avuto luogo in questo recinto in occasione del prestito dei 700 milioni non si sia più approfondita una parte che io credo importantissima, ed è quella relativa allo scentramento amministrativo.

Per me sono persuaso che, se noi non arriviamo colle riforme a toccare veramente lo sviluppo delle forze individuali dei cittadini, l'opera del discentramento amministrativo non sarà sufficientemente efficace, giacchè noi avremo più presto un'opera di spostamento d'azione governativa anzichè d'annientamento della medesima. Ora io credo realmente che ad ottenere efficaci economie, ad ottenere una migliore amministrazione bisogna discendere fino a questo primo anello della grande catena sociale. Ho inteso quello che si è detto in proposito, ho inteso anche che l'onorevole Crispi propose l'annientamento di tre Ministeri, ma allorchè parlando particolarmente del Ministero d'agricoltura e commercio ho inteso che si alludeva a spoglie delle quali si era arricchito questo Ministero, ho dubitato allora che di queste spoglie si tornassero ad arricchire altri Ministeri, cosicchè in fondo avremo un'opera di concentramento invece che di discentramento amministrativo.

Quanto al secondo elemento di cui nessuno ha parlato, dico la nazione, io non dubito punto del suo efficace concorso. Il suo passato, o signori, risponde del suo avvenire. Una nazione la quale attraversò i danni, i dolori di Governi stranieri e dispotici; una nazione che patì esilii, carceri, patiboli, una nazione la quale rovesciò troni, la quale disperse nemici interni ed

TORNATA DEL 6 MARZO

esterni, versò il suo sangue preziosissimo in cento battaglie, questa nazione non può indietreggiare davanti a nuovi sacrifici che le siano domandati per compiere l'opera del suo totale riscatto.

Ma la parte veramente importante è quella che si riferisce al Parlamento. Dico importante riferita principalmente al tempo che ci sta dinanzi. È qui dove io discendo nel cuore della questione.

Signori, non ci facciamo illusioni: il tempo è per me la cosa più preziosa in questi momenti. Se noi poniamo mente ai bilanci che abbiamo votati, i quali in più di un mese si riducono a due soli, e rimangono indietro ancora quelli cospicui dell'interno, delle finanze, della guerra, per tacere degli altri, mi persuado che quattro mesi di tempo sono indispensabili alla discussione di questi bilanci, dopo dei quali noi avremo a discutere quelli del 1864. Bando, ripeto, alle illusioni: meno queste due proposte di legge, nessun'altra può venire per quest'anno in discussione, nessuna può essere votata, nessuna può essere eseguita: e senza l'esecuzione delle leggi d'imposta, mi dica l'onorevole ministro delle finanze se il suo progetto non diventa una completa illusione.

Ora tutto il nerbo della proposta che io ed i miei colleghi i deputati Gigliucci e Guerrieri abbiamo avuto l'onore di fare, tende precisamente ad un gran risparmio di tempo senza ledere in nessuna parte le guarentigie costituzionali. Giacchè l'onorevole D'Ondes ha osservato che i bilanci conviene votarli articolo per articolo, io gli dirò che non lo credo; quando si tratta di proposte di leggi, credo io pure che bisogna votarle per articoli: i bilanci si votano per capitoli.

Ora quando noi mostreremo la fiducia che dobbiamo avere nei commissari del bilancio che sono in fondo una emanazione della Camera, e che noi riserviamo intera la discussione in tutte quelle parti che riuscirebbero discrepanti fra la Commissione stessa e il Ministero, io dico che abbiamo salvato tutte le guarentigie costituzionali ed abbiamo risparmiato tutto quel tempo che è possibile di risparmiare.

Io non aggiungo altre parole, persuaso che quanto ho detto indurrà la Camera a far buon viso alla nostra proposta: solo mi permetto di aggiungere che abbiamo presentato la proposta sotto aspetto di una legge; veramente io credo che possa vestire più particolarmente la forma di una mozione d'ordine, giacchè in fondo non è altro che una proposta di metodo di discussione.

Ecco dunque come credo che sotto questo rapporto possa venire accolta dalla Camera non solo, ma quando la saggezza della Camera lo stimi, votarla seduta stante, e questo sarà il massimo risparmio di tempo che si possa ottenere.

PRESIDENTE. Domando se la presa in considerazione di questa proposta sia appoggiata da 15 deputati. (È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la discussione per la presa in considerazione di questa proposta è aperta.

Era iscritto per parlare contro il deputato Mel-

chiorre, ma egli vi ha rinunciato; quindi non resta che a porre ai voti la presa in considerazione.

ARA. Domando la parola.

Io ritengo che la proposta fatta sia contraria a tutti i diritti delle minoranze. La proposta dell'onorevole Torrigiani-Guerrieri tende ad impedire la discussione degli articoli dove la maggioranza della Commissione del bilancio si trova d'accordo col Ministero. Ora non vi ha dubbio che la maggioranza della Commissione del bilancio si compone di membri appartenenti alla maggioranza, che sostiene il Ministero; d'onde la conseguenza che la minoranza parlamentare, adottandosi la proposta Torrigiani, non può discutere le partite che il Ministero colla maggioranza sua crede di ammettere.

Oltre tale grave inconveniente havvi quello maggiore che ne deriva dall'implicita ammissione di principii coll'adozione delle cifre.

I principii devono quanto meno essere discussi in occasione della votazione delle cifre. e ciò fu riconosciuto dalla Camera nelle sue precedenti sedute.

In conseguenza io ritengo che bastino queste poche osservazioni perchè non debba ritenersi ammissibile la proposta dell'onorevole Torrigiani.

MINGHETTI, ministro per le finanze. La Camera comprenderà la riserva che il Ministero deve tenere in simili questioni che toccano sì da vicino le prerogative parlamentari. Nondimeno esso non può non accogliere con grande desiderio questa come ogni mozione che tenda ad accelerare la discussione del bilancio, e gli possa agevolare l'adempimento della promessa di non presentar più domanda di esercizi provvisori.

Una voce a sinistra. Non è possibile.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Qualcuno dice che non è possibile.

Io credo che lo sarà se la Camera lo vuole. (*Bene!*) Se essa potesse nel mese presente compiere o ad un dipresso la votazione del bilancio, e se nel trimestre in cui siamo per entrare potesse por mano alla votazione di alcune capitali leggi d'imposta ed amministrative, io tengo per fermo che ciò sarebbe potentissimo mezzo di sollevare il credito finanziario dello Stato e il credito morale delle istituzioni parlamentari (*Bene!*)

Non so come l'onorevole Ara trovi questa proposta così contraria ai diritti delle minoranze. Io confesso che avrei un poco esitato a votare quella dell'onorevole Valerio, che mi pareva offendere i diritti e delle minoranze e delle maggioranze; ma una volta che questa proposizione è stata levata di mezzo, io non veggio come una questione di metodo, la quale lascia intatte tutte le discussioni su quei punti principalmente sui quali sianvi importanti considerazioni per parte della Commissione, che certamente tien conto anche delle opinioni della minoranza, io non vedo perchè debba incontrare difficoltà per rispetto alle minoranze la votazione di questa mozione d'ordine. D'altra parte è pur evidente che qualche cosa bisogna fare se si vuole procedere con celerità; e posta questa necessità, per certo

la discussione non si può farla così perfetta come si farebbe qualora si seguisse il metodo di votare capitolo per capitolo.

Non ho altro ad aggiungere.

Ripeto che la Camera deve comprendere come il Ministero, in punto così delicato di prerogativa parlamentare debba tenersi in riserva. Mi limito solo ad esprimere il voto che la Camera trovi essa un metodo di condurre i suoi lavori con quella celerità che risponda ai bisogni, e dirò alle urgenze del paese.

LA FARINA. L'argomento arrecato a sostegno della proposta in discussione mi pare consistesse principalmente in ciò che preme altamente di affrettare il voto del bilancio appunto per lasciar tempo alla Camera di discutere quelle riforme ed imposte che l'onorevole ministro ha promesso nella sua esposizione finanziaria.

Ma io sono convinto che ove queste leggi fossero presentate, la Camera potrebbe sospendere la votazione dei bilanci ed occuparsi di quelle riforme e di quelle imposte che sono urgentissime; ed egli è appunto per questa ragione che io ho votato contro la proposta del mio amico Valerio, perchè era mio convincimento che essa sarebbe rimasta priva di effetto pel seguente motivo: o le economie debbono essere fatte per decreto reale in quelle materie nelle quali si può disporre con tal mezzo, ed il Ministero non aveva bisogno della proposta Valerio; od i risparmi si devono eseguire per leggi che devono essere votate da questo Parlamento, ed allora delle due cose l'una; od esso perviene a votare queste leggi, e le economie si faranno, o non arriva a votarle, ed allora non ostante la proposta Valerio questi risparmi non sarebbero fatti; quindi la stessa ragione che militava contro la proposta Valerio, secondo me, milita contro quella in questione.

Se si potessero mettere all'ordine del giorno tutte quelle leggi di riforme che tutti desideriamo, e le imposte per cui noi tutti ammettiamo esservi una necessità stringentissima, comprendo benissimo che si potesse trovare modo di accelerare questa votazione, e per me andrei sino al punto di votare l'esercizio provvisorio del bilancio.

Ma se queste leggi non sono ancora in pronto, perchè non aspettare che lo siano? Ed allora sarà il caso che la Camera provveda in quel modo che stimerà più opportuno alla votazione dei bilanci.

Se la proposta Valerio aveva un gran vantaggio, qual era quello di abbreviare moltissimo la discussione dei bilanci, la proposta di cui or si tratta non ha neanche questa utilità, perchè escludere dalla discussione quegli articoli nei quali vanno d'accordo Commissione e Ministero vuol dire escludere quelle disposizioni che per lo più non danno luogo a dibattimento; d'altronde agli autori della medesima io domanderei uno schiarimento, se nello spirito della proposta è di permettere o non la discussione generale su tutti i bilanci. Se questa è permessa, allora voi vedete che tutte le discussioni che si potrebbero intraprendere sugli articoli si porterebbero in essa; se poi è interdetta, come volete che i Ministeri

preparino i bilanci del 1864 quando non hanno potuto conoscere le idee della Camera sul bilancio del 1863?

PRESIDENTE. La prego di formulare la sua mozione d'ordine.

La parola spetta al deputato Torrigiani.

SELLA. Domando la parola per una mozione d'ordine.

TORRIGIANI. Dal discorso dell'onorevole La Farina io non posso rilevare che una cosa, ed è che, accettando la proposta Valerio, si avrebbe veramente il vantaggio di abbreviare il tempo più ancora di quanto farebbe la proposta dell'onorevole Guerrieri e mia.

Io non credo che l'onorevole La Farina voglia sul serio ritornare a mettere in discussione che si possa avere il tempo di votare bilanci e leggi in quest'anno. Qui si tratta di una questione di tempo, o signori. Ora la nostra proposta risparmia tempo e non urta a nessuno degli scogli rilevati da altri oratori.

Ecco dunque perchè parmi che alla nostra proposta debba essere fatto buon viso, e prego la Camera di porgere attenzione che, accolta come mozione d'ordine, ci conduce ad una più grande economia di quel tempo che tutti siamo risolti di voler risparmiare. Come mozione d'ordine, la nostra proposta diventa una proposta di metodo di discussione.

Signori, la nostra proposta ha questo scopo principale, ed è per questo che la raccomando vivamente all'approvazione della Camera.

SELLA. L'onorevole Torrigiani ha terminato il suo discorso dicendo che la sua era una mozione d'ordine; vuoi dunque dire che non si tratta più di una proposta di legge? Allora vengo alla mozione d'ordine che io intendeva proporre alla Camera.

Pare a me che non si debba far qui una questione generale come si debba intraprendere la discussione dei bilanci, tanto più che bisogna notare questo fatto, che attualmente i membri della Camera non hanno neppure sott'occhio tutte le relazioni della Commissione del bilancio, anzi, ne mancano ancora cinque, se non isbaglio; per conseguenza è alquanto difficile che la Camera dica fin d'ora: io acconsento a non discutere i punti su cui la Giunta e Ministero sono d'accordo, e mi limito invece a dibattere quelli nei quali vi è dissenso tra la Commissione del bilancio ed il Governo. Potrebbe succedere invece che praticamente la cosa si combinerebbe meglio, qualora, per esempio, nel bilancio che stiamo per prendere ad esame, vale a dire quello dell'istruzione pubblica, si cominciasse a parlare su quei capitoli nei quali Ministero e Commissione non sono d'accordo; terminata poi la discussione di questi capitoli, mi pare che molto opportunamente l'onorevole Torrigiani e quegli altri nostri onorevoli colleghi che firmano quella mozione potranno proporre che su quegli altri capitoli sui quali non vi è disaccordo tra la Giunta e il Ministero si faccia una votazione complessiva.

Per conseguenza la mia mozione d'ordine consiste

TORNATA DEL 6 MARZO

semplicemente in questo, che la Camera deliberi... (*Rumori e conversazioni*)

LANZA GIOVANNI. Chiedo di parlare per una vera mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Favoriscano di far silenzio se vogliono intendere in che cosa consistano le mozioni d'ordine.

SELLA. Io diceva adunque che, a parer mio e per secondare la proposta dell'onorevole Torrigiani, si deve in questo bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica cominciare dal discutere i capitoli in cui la Commissione del bilancio ed il Ministero sono d'accordo; quando poi questa discussione sarà esaurita, allora l'onorevole Torrigiani farà la sua proposta, acciocchè per i rimanenti capitoli si faccia una votazione complessiva; e la Camera, la quale ha sott'occhio il bilancio del Ministero e la relazione della Commissione, e che sarà stata illuminata dalla discussione generale e da quella dei capitoli controversi, potrà molto più naturalmente deliberare sulla proposta dell'onorevole Torrigiani, e forse allora sarà più facile che l'accetti.

TORRIGIANI. Vorrebbe l'onorevole Sella rendere la mia proposta pratica a dirittura?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Lanza per una mozione d'ordine.

LANZA GIOVANNI. La proposta dell'onorevole deputato Sella è essenzialmente diversa da quella dell'onorevole deputato Torrigiani.

DE CESARE. Ho anch'io domandato la parola. Se la chiedeva per una mozione d'ordine, poteva parlare.

PRESIDENTE. Non l'ha domandata per una mozione d'ordine; invece il deputato Lanza ha detto che la domandava per una simile mozione, e debbo concedergliela.

LANZA GIOVANNI. Il deputato Sella fece una mozione la quale è essenzialmente diversa da quella del deputato Torrigiani. Ora noi siamo qui per prendere in considerazione o per respingere quest'ultima proposta.

Credo per conseguenza che non sia il caso di discutere gli emendamenti alla nuova proposta, ma credo che si debba unicamente vedere se in quella del deputato Torrigiani vi sia tanto di buono da indurre la Camera a votarne la presa in considerazione. In questo caso la proposta dovrà ritornare agli uffici (*No! no!*), e questi nomineranno una Commissione la quale riferirà alla Camera. (*Interruzioni*)

VALERIO. Chiedo di parlare per una vera questione d'ordine.

LANZA GIOVANNI. Mi permettano di continuare: è questa una vera mozione d'ordine.

La Camera ha inviato la proposta Torrigiani agli uffici senza neppure leggerla, perchè i medesimi esaminassero se era da permettersene la lettura, non si è detto che venendo innanzi a noi per la presa in considerazione si dovesse immediatamente accettarla o respingerla; si è detto che la Camera, secondo il nostro

regolamento, dovesse decidere se era da prendersi in considerazione o no. Quindi si tratta di vedere se questa proposta debba essere presa in considerazione; non si tratta di fare emendamenti a questa proposta o di sostituirla un'altra.

VALERIO. Non è la questione vera.

LANZA GIOVANNI. Interrompano quanto vogliono, io mi affido al giudizio della Camera che sono veramente in una questione d'ordine.

PRESIDENTE. È verissimo.

LANZA GIOVANNI. Intendo dimostrare che quando si propongono emendamenti alla proposta Torrigiani, non siamo nell'ordine della discussione, e sfido gli interruttori a provare il contrario. Per conseguenza credo che per mantenerci nei limiti della questione che discutiamo non dobbiamo accettare, nè discutere nuovi emendamenti. Questi potranno venir in campo quando gli uffici avranno nominato la Commissione e questa avrà riferito alla Camera. Diversamente si userebbe un trattamento alla proposta Torrigiani dissimile da quello che si adopera verso le altre. Dunque io credo di essere stato perfettamente nell'ordine della discussione. (*Sì! sì!*)

TORRIGIANI. Domando la parola per una spiegazione.

PRESIDENTE. Se intende unicamente di spiegarsi, può parlare.

CHIAVES. Io ho domandato la parola.

PETRUCCELLI. Propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

VALERIO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Adesso dirò io che cosa vuole il regolamento, e come fu mantenuto.

Il deputato Torrigiani ha svolto la sua proposta. Dopo di ciò non poteva darsi la parola senonchè ad un oratore *contro*, e quegli che parlò contro fu il deputato Ara.

In seguito ai termini del regolamento, il proponente poteva fare una replica, e l'ha fatta.

Quindi il tutto è esaurito. (*Bene!*)

Altri oratori hanno fatto mozioni d'ordine, richiami al regolamento, ma il fatto è che il regolamento a questo punto vuole che il presidente interroghi la Camera se intende di prendere *sì* o *no* in considerazione la proposta Torrigiani. Quando poi questa, nel caso che la Camera deliberasse di prenderla in considerazione, verrà trasmessa agli uffici, e ne sarà fatta la relazione, allora tutti i deputati avranno diritto di proporre emendamenti, e di fare tutte le osservazioni d'ordine e di merito che crederanno nella loro mente opportune. (*Bene!*)

Interrogo quindi la Camera se intenda di prendere in considerazione la proposta degli onorevoli Guerrieri, Torrigiani e Gigliucci.

(Dopo prova e controprova, è presa in considerazione.)

Essa quindi seguirà il corso voluto dall'articolo 44 del regolamento.

SELLA. Chiedo scusa alla Camera. Mi pare che ci sia un equivoco.

Gli onorevoli preopinanti hanno inteso fare una proposta di legge, sì o no? (*No! no!*)

PRESIDENTE. I proponenti, certo, dal modo col quale hanno formulato la loro proposta, non hanno inteso di fare un progetto di legge. Ma ciò ch'è di fatto egli è che a termini del regolamento questo metodo che si è tenuto sinora riguarda, non le sole proposte di legge, ma tutte le proposizioni.

Tanto il regolamento antico, quanto il regolamento nuovo in questa materia sono perfettamente d'accordo.

**DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO
PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA DEL 1863.**

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

CRISPI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Il deputato Crispi ha la parola per una mozione d'ordine.

CRISPI. Dalle mozioni che si sono lette e che furono svolte risulta che noi andiamo alla ricerca d'un metodo onde far presto.

Io propongo alla Camera cotesto metodo, e chiedo che venga praticato nel bilancio del quale va ad intraprendersi la discussione.

La Camera ha presa in considerazione la proposta degli onorevoli Guerrieri, Torrigiani e Gigliucci.

Noi ignoriamo qual effetto questa proposta avrà negli uffici, ma si può presumere, osservato il numero dei voti dalla medesima raccolto, che potrà, venendo altra volta alla Camera, essere approvata.

Nel dubbio che lo sia, e perchè il nostro lavoro proceda rapido sul bilancio dell'istruzione pubblica, io pregherei la Camera a voler discutere unicamente gli articoli sui quali c'è dissenso tra la Commissione e il Ministero, lasciando non discussi, ma da discutersi gli articoli nei quali c'è l'accordo, onde poi occuparcene quando gli uffici, e quindi la Camera, avranno o rigettato od accettato la proposta dei signori Guerrieri, Torrigiani e Gigliucci. Con questo sistema, o signori, noi avremo guadagnato e non perduto.

Se gli uffici si manifesteranno contrari, e contraria sarà la Camera alla proposta che avete presa in considerazione, noi saremo sempre in tempo per discutere gli articoli sui quali oggi sospendiamo ogni esame. Se però quella proposta sarà accettata dagli uffici, e poscia dalla Camera, noi ci troveremo avanzati nel lavoro. Quindi chiedo che la discussione cominci dal primo degli articoli, nel bilancio sottoposto al vostro esame, nel quale ci sieno dissensi.

In questo modo, o signori, noi avremo trovato quel metodo, quel *lapis philosophorum* che tutti cercano e che ancora non fu indicato.

Noi siamo ai 6 di marzo dell'anno di grazia 1863, e

pochi giorni ci restano dell'esercizio provvisorio. Io temo che non tarderà molto che, se i bilanci non saranno tosto votati, l'onorevole ministro di finanza, ed a ragione, verrà a richiederci i sussidii per un altro trimestre. Che cosa ne avverrà, signori? Mentre la Camera lavora, studia, suda per fare risparmi, il bilancio è divorato provvisoriamente. Ora, ad evitare questa divorazione provvisoria, la quale in ultima analisi è definitiva per i contribuenti, cerchiamo di fare qualche cosa di serio che possa metterci al più presto possibile sulla via del vero regime costituzionale.

Insisto quindi sulla mia proposta.

PRESIDENTE. Prima di tutto domando se sia presente il deputato Bonghi, perchè qui veggio che è iscritto per una questione pregiudiziale.

BONGHI. Volevo fare una proposta molto simile a quella del deputato Crispi (*Oh! oh!*), quindi mi unisco a lui, e rinunzio alla parola.

Voci. (Ridendo) Ah! Vi è coalizione!

PRESIDENTE. Dunque il deputato Crispi e con lui il deputato Bonghi propongono che la discussione...

SELLA. È identica la mia proposta. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Certo, è pure analoga a quella del deputato Sella.

...Propongono, diceva, che la Camera cominci la discussione di questo bilancio da quel primo fra i capitoli nel quale evvi dissenso tra il Ministero e la Commissione, lasciati intanto in disparte quelli ove disaccordo non esiste, per parlarne in appresso quando sia approvata la proposta dei deputati Guerrieri, Gigliucci e Torrigiani.

Domando se questa proposta dei deputati Crispi e Bonghi sia appoggiata.

(È appoggiata.)

CASTELLANO. Voglio fare un'avvertenza vale a dire, che questa proposta non escluda la discussione generale.

PRESIDENTE. Il deputato Crispi intende che la sua proposta escluda la discussione generale?

CRISPI. La mia proposta è così chiara che non ha bisogno di commenti; la Camera quindi sa che cosa deve fare. (*Viva ilarità*)

CASTELLANO. Domando la parola. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Io debbo interpellare il deputato Crispi che spieghi chiaramente se intende che questa sua proposta sia relativa soltanto alla discussione particolare, o sia anche assorbente della generale.

CRISPI. Io ho parlato della discussione dei capitoli.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposizione del deputato Crispi, ben inteso...

CASTELLANO. Domando la parola. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Parli il deputato Castellano.

CASTELLANO. Io propongo per emendamento che la discussione generale sia esclusa dalla proposta dell'onorevole Crispi.

PRESIDENTE. L'ha dichiarato egli stesso e l'ha ripetuto alla Camera.

Pongo ai voti la proposta del deputato Crispi.

TORNATA DEL 6 MARZO

SANGUINETTI. Domando la parola contro la proposta Crispi (*Vivi rumori*)

Voci. No! no! Ai voti! ai voti!

SANGUINETTI. Mi lascino parlare.

Voci. No! no! Ai voti.

PRESIDENTE. Forse l'onorevole Sanguinetti non ha bene intesa la proposta del deputato Crispi, la quale non pregiudica la discussione generale.

SANGUINETTI. Mi perdoni, la proposta Crispi è per me di una natura identica a quella che si è inviata poco fa alla Commissione, onde sia studiata e si riferisca...

Voci. Ma no! no! (*Vivi segni d'impazienza*)

SANGUINETTI. Non ne differisce in altro salvo in questo, che quella si estende a tutti i bilanci; questa invece si circoscrive al bilancio della pubblica istruzione, e si porrebbe in esecuzione fin da quest'oggi.

Molte voci. Ai voti. ai voti! Basta! basta! (*Rumori prolungati*)

PRESIDENTE. Favoriscano di far silenzio, lascino parlare l'oratore.

SANGUINETTI. Ora io dico che se la Camera ha creduto conveniente di non adottare la proposta Bonghi e di altri prima che fosse mandata allo studio d'una Commissione, non so come possa, senza contraddirsi, adottare ora una proposta che è identica nella natura a quella, senza anche mandarla a questo studio.

Voci. Ma no che non è identica. Ai voti! ai voti!

SANGUINETTI. Per me è troppo aperta la contraddizione tra il voto che abbiamo già dato e quello che si vuole dare ora. Quindi io propongo la questione pregiudiziale.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Il deputato Sanguinetti propone dunque la questione pregiudiziale.

Domando se sia appoggiata.

(Non è appoggiata.)

Pongo dunque ai voti la proposta del deputato Crispi, che cioè la discussione particolare del bilancio debba cominciare dai capitoli sui quali evvi dissenso tra il Ministero e la Commissione; salvo poi, quanto agli altri capitoli sui quali evvi consentimento, a differirne la discussione quando sarà votata la proposta dei deputati Guerrieri, Torrigiani e Gigliucci.

Chi approva la proposta del deputato Crispi, sorga.

(La Camera approva.)

Il deputato Mancini è presente?

Voci. Non c'è!

PRESIDENTE. Il deputato D'Ondes-Reggio è iscritto in favore; se vuol parlare, è il suo turno.

D'ONDES REGGIO. Mi pare che per la discussione generale vi sia prima il deputato Bonghi.

PRESIDENTE. Il nome del deputato Bonghi è nella rubrica di coloro che sono iscritti contro, ed è notato con questa precisa clausola: « Bonghi, per una questione pregiudiziale. »

BONGHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La Camera ha sentito che io l'ho in-

terrogato, se intendeva di fare la sua questione pregiudiziale, ed egli ha dichiarato alla Camera che voleva fare una proposta analoga a quella del deputato Crispi, la quale fu testè adottata dalla Camera.

Se per altro il deputato Bonghi domanda di essere iscritto anche per altra materia diversa da quella della questione pregiudiziale, parli pure fin d'ora.

BONGHI. Io aveva inteso d'iscrivermi non solo per una questione pregiudiziale della natura di quella che ho accennata e che è stata accolta dalla Camera, ma anche e nella discussione generale, contro l'intero bilancio della istruzione pubblica.

Però è mio pensiero che l'accettazione della questione pregiudiziale che io proponevo, implicava che la discussione generale di questo bilancio non si sarebbe fatta. Però, quantunque la Camera abbia risoluto altrimenti, io, quanto a me, non mi crederei consentaneo con me medesimo, se, ammesso dalla Camera non s'abbia a discutere che sui capitoli nei quali vi sia dissenso tra la Commissione e il Ministero, io non restringessi il mio discorso nella discussione generale a spiegare solamente in che significato io intendeva parlare contro il bilancio della pubblica istruzione.

Io intendeva dimostrare come noi abbiamo oggi un bilancio per l'istruzione pubblica che, in proporzione al generale bilancio dello Stato, è molto superiore a quello degli altri Stati in Europa, ed è superiore al nostro bisogno; mi proponevo dimostrare che la somma che esso importa è malamente distribuita, cosicché noi spendiamo troppo e male. Lo Stato presso di noi spende difatti enormemente più del bisogno per l'insegnamento universitario; spende ancora troppo e si avvia a spendere enormissimamente per l'insegnamento secondario, classico e tecnico, e non spende quasi nulla per l'insegnamento primario.

Ora io credo che bisogna appunto capovolgere tutto questo e dirigerci dietro il criterio accettato da per tutto che le altissime colture, quelle al di là dell'universitaria, e l'istruzione primaria richiedono i maggiori sforzi dello Stato, dimandano che più si venga in loro aiuto dalla generalità del paese.

Dall'insegnamento bisogna dunque diminuire le spese accrescendovi l'azione, l'efficacia, l'esercizio della libertà, diminuendo gli stabilimenti governativi ed aumentando le tasse degli studenti. Oggi con un esempio affatto nuovo l'insegnamento universitario è diventato pressochè gratuito. Per l'insegnamento secondario del pari bisogna lasciar maggior campo all'iniziativa privata, che in essa è potentissima più che in altro ramo d'insegnamento, e chiamare, e suscitare, coll'aumento dell'ingerenza provinciale il concorso delle provincie; nell'insegnamento primario, infine, bisogna far rifluire le spese che lo Stato risparmierebbe sull'universitario e sul secondario, e ricordarci bene che è impossibile che, mantenendolo soprattutto affatto gratuito com'è ora, anche per quelli che potrebbero pagarlo, è impossibile che il comune in Italia supplisca solo a spese che

in Francia, per esempio, e così del pari in altri paesi d'Europa, sono sostenute in buona parte dallo Stato, in buona parte dalle provincie, in una parte non piccola dagli scolari e solo per una quarta parte dai comuni.

In Inghilterra, in quell'Inghilterra che tutti s'immaginano abbandonare tutta l'istruzione all'iniziativa dei cittadini, lo Stato spende per l'istruzione primaria venti milioni all'anno. Nè dico già io che si debba spendere questa o simil somma, dico bensì solo che senza aumentare l'ammontare del nostro bilancio, anzi diminuendolo, noi potremmo alliegare una molto maggior somma all'insegnamento primario, e non fare come ora ch'esso, che pure non serve a farvi una carriera nella vita, sia il solo il cui peso, se non cade sopra chi ne profitta, cade tutto sugli abitanti del comune a cui appartiene, mentre il prezzo dell'insegnamento universitario e secondario dell'insegnamento che serve ad aprirvi una carriera e a rendervi abile a negozi lucrosi, non solo non è pagato da chi lo chiede allo Stato, ma casca tutto, con enorme ingiustizia, sulla classe più povera dei contribuenti, sulla generalità di questi.

Il discorso che io intendeva fare e che non mi par bene di fare per ora, era indirizzato a proporre il modo, secondo me, più adatto, più confacente al fine di capovolgere così interamente il bilancio dell'istruzione pubblica, il modo di aumentare i proventi in alcuni rami di insegnamento, e di diminuire le spese in alcuni altri e di coordinarli tutti ai bisogni effettivi del paese.

Ho detto a principio le ragioni per le quali io intendeva entrare ora in tutti i particolari. V'aggiungo questa che per l'insegnamento verrà occasione opportuna di discorrerne a proposito della legge amministrativa. Per ora mi basta annunziare sin d'ora che io mi propongo, finita la discussione del bilancio passivo dell'istruzione pubblica, formolare alla Camera una proposta.

Le discussioni già intervenute in quest'Assemblea sulla pubblica istruzione, gli studi che io stesso ho fatti, m'hanno persuaso che le questioni d'istruzione pubblica non sono in Italia giunte a quella maturità in cui una soluzione appare a molti necessaria e diventa facilmente accettabile. E a questa maturità non sono giunte, perchè i fatti stessi dell'istruzione nè precisamente appurati, nè abbastanza noti, o comparati con altri, nè sono stati nel loro studio cercati quei criteri, i quali solo applicati possono mutare in meglio le condizioni oramai deplorabilissime della pubblica istruzione. Bisogna che a questa l'attenzione della Camera sia voltata forzatamente: che i problemi che le concernono siano solertemente e profondamente da investigarsi qui come è stato fatto altrove; e che i rimedi sieno proposti con quell'autorità e quella stabilità e forza che un ministro da sè solo non può avere, stante gl'interessi molteplici che bisogna toccare. Qui bisogna tutta l'autorità della Camera; qui bisogna l'investigazione libera, imparziale, sicura, spregiudicata di uomini

che non appartengano all'amministrazione netta della pubblica istruzione. Perciò, prima che la presente discussione si chiuda, io proporrò alla Camera d'ordinare un'inchiesta parlamentare sulle condizioni dell'istruzione primaria, secondaria e universitaria e sui modi di migliorarla. (*Benissimo!*)

D'ONDES-REGGIO. Signori, io avrei da sottoporre alcune idee alla Camera, tendenti principalmente a introdurre dei risparmi nell'insegnamento universitario, e nel tempo stesso a levar via le ingiustizie che ci sono per la legge Matteucci, e quelle disparità che hanno dispiaciuto a molte delle Università d'Italia, e recato grandissimo detrimento agli studi; io credo, signori, che una legge così contraria e alla giustizia ed alla prosperità degli studi, e quindi alla coltura generale della nazione, come questa, difficilmente si possa immaginare.

E se cosa peggiore ci può essere, egli è per avventura il regolamento, il quale ha pure violato le leggi fondamentali di tutte le Università.

Il mio discorso principalmente deve consistere in ciò, e non avrei difficoltà di farlo ora, non ostante che siamo già alle 5 ed 1/4, se non mi sentissi poco bene in salute.

Io mi accomodo alla proposta dell'onorevole Torrigiani, purchè si facciano le discussioni generali; e prego la Camera di udire le mie proposte, affinchè il ministro possa tenerle in considerazione.

Se la Camera mi permette che io rimandi il mio discorso a domani, le prometto di farle guadagnare colla brevità il tempo che per avventura può perdere quest'oggi. (*Sì! sì!*)

Dunque si aggiorna la seduta?

Voci. Sì! No!

PRESIDENTE. Il deputato D'Ondes-Reggio propone che la seduta sia rinviata a domani. (*No! no!*)

Altri invece desidera che la seduta continui. (*Sì! sì!*)

In questo caso il deputato Scarabelli avrebbe facoltà di parlare.

D'ONDES-REGGIO. Signor presidente, mi permette dunque la Camera che io parli domani? (*Sì! sì!*)

PRESIDENTE. Parlerà domani. Intanto darei la parola al deputato Mancini, ma non essendo presente, do facoltà di parlare al deputato Scarabelli.

SCARABELLI. Io riconosco la necessità che si votino i bilanci del 1863 per dar luogo alla discussione di quelle leggi, le quali daranno al Ministero i mezzi di formare un bilancio ordinato ed esatto pel 1864. Io credo che sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione si possano proporre molte, e grandi, e solenni riforme, onde procurare una vera, e soda, e sana, e sostanziale istruzione al popolo che assolutamente ne manca. Io rinuncio al presente a sviluppare gli argomenti che mi era preparati, poichè essi non influirebbero molto sul bilancio attuale, ma influirebbero moltissimo sul bilancio del 1864.

Quindi è che io mi riservo, prima che il Ministero abbia compilato il bilancio del 1864, di fare questo

TORNATA DEL 6 MARZO

discorso che non sarà lungo, ma che non sarà nemmeno breve, e susciterà sicuramente una discussione non lieve.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marescotti.

MARESCOTTI. Sarebbe mio intendimento di approssimare anche questa discussione generale alle materie parziali del bilancio, aderendo così al voto testè manifestato dalla Camera. Quando porto le mie osservazioni sulla relazione del commissario, dove trovo parecchie disparità tra le disposizioni della medesima e quelle che sono state presentate dal Ministero, non posso lasciar passare il rapporto senza fare alcune annotazioni.

La relazione dell'onorevole Galeotti mira a diminuire molte partite le quali sono state stabilite in cifre assai rilevanti dal Ministero. Se si considerano le diminuzioni che il relatore ha inteso di suggerire alla Camera, e specialmente quelle che riguardano l'istruzione elementare, bisogna credere ch'egli in qualche guisa supponga che nell'Italia intera, e anche nelle regioni lontane dai centri, anche nei piccoli comuni vi abbiano forze e sufficiente energia di volontà perchè sieno colà attuati senza il sussidio del Governo quegli spedienti che fanno d'uopo allo sviluppo della nostra civiltà.

Il relatore ha suggerito una diminuzione di oltre 300,000 lire sull'istruzione elementare; e così egli intende di sostituire all'intervento governativo la libertà d'insegnamento.

Ma l'intervento governativo non è punto di impedimento alla libertà d'insegnamento; anzi arreca un sussidio al di lei esercizio, avvegnachè non è impedito ad alcuno di aprire scuole in qualsiasi luogo privato o pubblico, di insegnare in qualsiasi lingua, per qualsiasi fede, o religione, o filosofia.

Il sussidio governativo non è se non un mezzo per sviluppare l'istruzione elementare nei comuni dove senz'esso intervento rimarrebbe debole e inefficace.

Si recò l'esempio della Germania, dell'Inghilterra, della Svizzera, dove la libertà può soddisfare a tutti i bisogni della civiltà senza sussidi di Governo. Ma piuttosto che alla condizione attuale di quei paesi che si citano a modello per noi, bisognerebbe riferirsi alla condizione in cui si trovavano allorchè la libertà vi era esordiente come ora è nel nostro paese, si vedrebbe allora che i Governi hanno dovuto venire in sussidio dei municipi, anzi ebbero mestieri di proclamar leggi imperiose e obbligatorie, onde i cittadini mandassero alle pubbliche scuole i loro figli. Cosicchè se noi consideriamo adeguatamente le condizioni presenti d'Italia, i bisogni esistenti nelle nostre famiglie, e specialmente in quelle regioni che si trovano remote dai centri popolosi; se noi consideriamo quanto siano restie le popolazioni agresti, e le popolazioni dei piccoli paesi ad accostarsi alla pubblica istruzione elementare; se poi ci ricordiamo con quanta difficoltà si trovino nei piccoli municipi persone che vogliano sovrintendere alle scuole; se noi ancora consideriamo di qual istruzione difettiva si contentano le popolazioni delle campagne e

dei piccoli comuni, si vedrà ad evidenza la necessità che il Governo venga in sussidio di queste località, onde sia attuata in ogni luogo la prima istituzione, e la più necessaria per l'iniziamento, non che per il progresso della civiltà.

E conviene ancor riflettere che quando noi diciamo di sospendere l'azione governativa che si esercita direttamente sull'istruzione elementare dei municipi, abbandonando all'intera libertà l'istruzione stessa, noi convertiamo la libertà in un aggravio, giacchè i comuni dovranno essi medesimi sostenere tutto il peso di questa istruzione; e il dovranno fin d'ora prima eziandio che si sia deliberato, come si delibererà, di dare ai municipi quei proventi che devono essere il compenso del discentramento amministrativo.

Ma si dirà probabilmente: i comuni non provvederanno all'istruzione per la quale essi non hanno i mezzi sufficienti. Allora l'aggravio sopra chi cade? Sopra il popolo, sopra quel minuto popolo, e quella moltitudine che paga il tributo più gravoso della nazione, il tributo della leva militare, poichè la leva militare è un tributo per tutti; ma è noto che il cittadino agiato può sgravarsene mercè il versamento di qualche mila lire, mentre per la moltitudine minuta è tributo che deesi pagare colla propria persona.

Ora, quando il minuto popolo paga egli quasi esclusivamente, o per la massima parte, questo gravissimo tributo, è egli lodevole il volerlo anche esporre alla probabilità di difettare dell'istruzione elementare, che è, dirò così, il pane del popolo stesso?

Vengo ora ad un secondo punto nel quale la relazione dell'onorevole Galeotti manda molte querele e lagni, specialmente nel dispendio soverchio che si fa per le Università, specialmente sulla sovrabbondanza delle cattedre che si rinchiudono oggi nelle Università sopradette. Ma convien riflettere che la moltiplicazione di queste cattedre non proviene già dalla volontà del Governo o dagli organismi del Ministero, proviene dai progressi delle scienze. Nessuno può negare che non s'insegnerebbe oggi la medicina se la scuola non fosse a fianco ai laboratori patologici e fisiologici; nessuno può contendere che le scienze matematiche non abbiano strette parentele colle arti industriali; nessuno può ascondere che la scienza giuridica non sia in stretta attinenza colle scienze sociali.

Ora, se questi sono progressi fatti dalle scienze, si possono tali insegnamenti bandire dalle Università?

Queste considerazioni, piuttosto che portare alle conseguenze a cui è stato indotto l'onorevole relatore, portano, a mio avviso, a delle conseguenze alquanto differenti, cioè che non si può in ogni luogo angusto istituire un'Università, che le Università secondarie debbono essere abolite in Italia, in quanto che ad esse non si possono provvedere i mezzi che comportano i progressi delle scienze medesime, che l'insegnamento universitario dev'essere limitato alle sole Università primarie, che nelle stesse Università primarie non si possono rinchiudere tutte le facoltà che si abbracciano

nell'istruzione universitaria; che nell'Università di Pisa, per esempio, e in quella di Pavia non si può pretendere che vi abbia una facoltà medica, non essendovi sufficienti ammalati per soddisfare a tutti i bisogni delle osservazioni fisiologiche, patologiche, terapeutiche; che nell'Università di Bologna non è duopo vi abbia una facoltà di filosofia e di filologia, non essendovi sufficienti uditori; che solo due possono essere le Università compiute in Italia, poichè stanno locate in centri popolosi e possono venire fornite degli espedienti opportuni, a Napoli ed a Torino.

Laonde, dalle querele del relatore ne indurrei piuttosto per conseguenza una limitazione nel numero delle Università, perchè mi sembra non poter sussistere fuorchè le Università primarie, ed in queste ancora restringere il numero delle facoltà medesime.

Passo ad un altro punto in cui pure il relatore si trova in disaccordo colle proposte del Ministero, agli esami.

Il relatore ha avvisato ad elidere intieramente il fondo che il Ministero aveva fissato per gli esami universitari; ora è da osservare che per l'insegnamento universitario si sono ricercate in ogni tempo, e si ricercano ora in ogni luogo delle garanzie rispetto alle famiglie che spendono i loro danari per i figli che mandano agli studi; delle garanzie rispetto alla popolazione che deve pure usufruire della scienza di coloro che prendono la laurea nelle Università. Queste garanzie sono due: l'iscrizione e gli esami.

L'iscrizione è una garanzia preventiva e necessaria per due ragioni: necessaria, perchè il discepolo sappia con qual ordine deve percorrere gli studi propri, perchè questi studi siano compiuti in un determinato tempo, avvegnachè è naturale l'impazienza del discepolo che lo sospinge ad abbreviare più che può i suoi tirocinii; l'altra è l'esame.

L'esame non è una prova grave e di un'efficacia reale quando è fatto direttamente ed esclusivamente dall'insegnante. L'insegnante porta sempre qualche deferenza al discepolo, e si osserva una condescendenza che torna tutta in danno della disciplina universitaria.

Quindi è giusta l'idea del Ministero d'introdurre nelle Commissioni esaminatrici persone estranee, le quali impongano al discepolo la necessità di presentarsi ad un esame bene preparato.

Quindi, io ripeto, il fondo pecuniario che il relatore intende di riscare mi sembra doversi approvare almeno in buona parte.

Esamino in fine un quarto punto della relazione medesima; esso riguarda le accademie di belle arti e gli istituti musicali. Qui il relatore è stato largo; largo non solo approvando le cifre proposte dal Ministero, ma eziandio volgendo parole di elogio a simili istituzioni. Io al contrario ritengo che se la scienza si può raccogliere dall'esperienza degli altri e dallo studio proprio, l'arte vuol essere creata dal discepolo, il quale non può apprendere dalle accademie e dalle scuole; il discepolo dico, la deve creare col suo ingegno; poichè l'artista non lo fa la scuola, ma la natura.

Perciò io credo benissimo che dove si potessero far parsimonie e risparmi sarebbe su cotesta parte, giacchè in Italia soprabbondano le accademie di belle arti e gli istituti musicali, quando invece l'Italia, credo, avrebbe a sufficienza di un'accademia sola la quale risiedesse nella città più artistica dell'Italia, e specialmente del regno italiano, in Firenze.

Io non aggiungo maggiori considerazioni che riguardano la generalità dell'esposizione fatta dall'onorevole relatore; sugli articoli speciali cadranno discussioni più opportune, quando verrà la loro volta.

PRESIDENTE. La discussione è rinviata a domani.

La seduta è sciolta alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Votazione di ballottaggio per la nomina dei commissari per gli interessi dei comuni e delle provincie;

2° Seguito della discussione sul bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica;

3° Discussione del bilancio dell'entrata.